



Laneri, Maria Teresa Rosaria (2011) *Lorenzo Zane, De difficillima doctrinae palma capescenda: tradizione del testo ed edizione*. Sandalion, Vol. 32-33 (2009-2010 pubbl. 2011), p. 181-223.

<http://eprints.uniss.it/7412/>

# SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari  
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:  
[gmpintus@uniss.it](mailto:gmpintus@uniss.it)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri  
Anna Maria Mesturini  
Giovanna Maria Pintus  
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità  
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari  
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

**Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni**

ROBERTO NICOLAI, Prima del processo: logiche giudiziarie nell'*Oresteia* □  
MAURIZIA MATTEUZZI, A proposito di un *aprosdoketon* aristofaneo (*Nub.*  
1496) □ GIANCARLO MAZZOLI, Il vino nella commedia di Plauto □  
GIUSEPPINA MAGNALDI, I codici J (Ψ) e il testo delle *Partitiones oratoriae* di  
Cicerone □ LUCIANO CICU, Mimografi, mimi e mime nell'età imperiale □  
SILVANA FASCE, Il sogno nel *De feriis Alsiensibus* di Frontone □ PAOLO  
MASTANDREA, Variazioni sul tema, varianti nel testo. Note di lettura a Gellio e  
a Macrobio □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Donato e Ottato nel *De viris illustri-*  
*bus* di Girolamo □ CARLA LO CICERO, *Confessio paenitentiae* (intorno a  
Rufin. *Basil. Hom.* II 169 L.C.) □ PIETRO MELONI, *Le beatitudini evangeliche*  
nella visione dei Padri della Chiesa □ MARIA TERESA LANERI, Lorenzo Zane,  
*De difficillima doctrinae palma capescenda*. Tradizione del testo ed edizione  
□ CLAUDIO BEVEGNI, Gli estratti dei *Moralia* di Plutarco nel manoscritto poli-  
ziano BNCf II I 99 □ ANNA MARIA PIREDDA, Le orme di Cristo sui sassi del  
Cedron nel *Discurso* di Francisco Roca □ LORIANO ZURLI, Ignoto *schedae*  
*Divionenses* di D'Orville □ SOTERA FORNARO, L'ombra di Omero: ricezioni  
omeriche nelle letterature romanze □ FERRUCCIO BERTINI, *Phaedr.* I 4 dal-  
l'antichità latina all'epoca contemporanea □ *Recensioni, schede e cronache*

Sassari 2009-2010

EDeS  
Editrice Democratica Sarda  
Piazzale Segni, 1 - Tel. 079.262236 - Sassari

ISBN 978-88-6025-141-1

Stampa TAS Srl  
Tipografi Associati Sassari  
Zona Industriale Predda Niedda Sud, strada n. 10  
Tel. 079.262221 - Fax 079.5623669  
SASSARI

Anno 2011



MARIA TERESA LANERI

LORENZO ZANE,  
*DE DIFFICILLIMA DOCTRINAE PALMA CAPESCENDA.*  
TRADIZIONE DEL TESTO ED EDIZIONE

Premessa

Dell'epistola-trattato di Lorenzo Zane a Giorgio Bevilacqua da Lazise<sup>1</sup> esiste ad oggi un'unica edizione a stampa: quella pubblicata intorno alla metà del '700 da Giovanni Degli Agostini nella sua nota opera storico-letteraria dedicata agli scrittori veneziani, in appendice alla vita dell'autore<sup>2</sup>. Il testo dello Zane non dovette comunque godere di amplissima diffusione, se a darcene conto prima del dotto frate bibliotecario resta un manipolo di appena cinque codici manoscritti di epoca e valore assai diseguale, che si riducono ulteriormente, con la *eliminatio* dei *descripti*, a soli due testimoni utili ai fini dell'edizione critica<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Sull'autore e sull'analisi di questo testo si rimanda a M. T. LANERI, *Lorenzo Zane. Allievo, amico e protettore di Lorenzo Valla*, «Quaderni Veneti» 49-50 (2009), pp. 103-130; e EAD., *De difficillima doctrinae palma capescenda. L'authoritas di Lorenzo Valla nell'epistola-trattato di Lorenzo Zane a Giorgio Bevilacqua da Lazise (1456)*, di prossima pubblicazione negli Atti dell'incontro su *Auctor et auctoritas in Latinis Medii Aevi litteris*, VI Convegno dell'Internationales Mittellateiner Komitee (Napoli-Benevento, 10-14 novembre 2010).

<sup>2</sup> G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani. Raccolte, esaminate e distese da F. Giovanni Degli Agostini de' Minori della Osservanza, Bibliotecario in S. Francesco della Vigna nella città di Venezia sua patria*. In Venezia presso Simone Occhi. Con licenza de' Superiori e privilegio. MDCCLII [rist. anast. Bologna 1975, Introd. di U. Stefanutti, vol. I, Collana di bibliografia e storia veneziana, 6], pp. 177-204. Il testo dello Zane si trova alle pp. 198 ss.

<sup>3</sup> Descrizione di ciascun esemplare manoscritto nei paragrafi specifici. In questa *Premessa* si forniranno i dati di carattere generale e alcune anticipazioni delle risultanze dello studio utili a un primo inquadramento delle problematiche che verranno affrontate a suo luogo.

Questi due codici, i più antichi, qui denominati H (Trieste, Biblioteca Civica, II 10) e M (Venezia, Marc. lat. XIV, 113), sono databili il primo al 1460 circa e presumibilmente a distanza di qualche anno il secondo<sup>4</sup>. Non intercorrendo fra loro rapporti di filiazione, sono entrambi testimoni validi ai fini della *constitutio textus*, benché la qualità in rapporto al testo che traditano risulti fortemente squilibrata: maggiormente fededegno in linea generale il forse di poco più recente M, portatore di una quantità rilevante di inconvenienti di varia natura H. Nessuno dei due manoscritti deriva direttamente dall'autografo dello Zane o da copia redatta sotto il controllo dell'umanista, come assevera la condivisione di una dote di errori costituitasi, evidentemente, a monte delle rispettive trascrizioni.

Da H e M discendono i restanti tre codici: B (Bergamo, Biblioteca Civica, MM 341), C (Venezia, Correr 1080) e D (Venezia, Correr, P.D. c 802) del XVIII secolo o poco oltre, che per il loro *status* di copie derivanti in linea verticale e incontaminata da uno o dall'altro dei due esemplari quattrocenteschi conservati non producono elementi di interesse per la ricostruzione testuale dell'epistola-trattato. Ciò nonostante se ne darà qui ragione circostanziata non solo allo scopo di definire la loro precisa collocazione nell'ambito della tradizione dell'operetta, ma soprattutto per chiarire la genesi del testo pubblicato da Giovanni Degli Agostini e comprenderne la particolare fisionomia. L'esito a stampa dell'epistola-trattato presenta infatti un consistente numero di innovazioni ed errori rispetto alla scrittura che sulla base dell'indagine filologica si può ipotizzare come la più vicina alla volontà e alla penna dall'autore; innovazioni ed errori in parte ereditati dal modello utilizzato, in parte introdotti *ex novo* per scarto di lettura o di interpretazione, in parte generati da interventi personali che il lettore della versione stampata non è in grado di discernere dalle lezioni tradite stante che nessuna operazione compiuta dall'editore viene in alcun modo segnalata.

Ecco in sintesi i rapporti stemmatici fra i cinque manoscritti:

- H: da esso derivano B e C. Dell'esemplare più antico questi riproducono tutte le omissioni e gli errori connotanti, senza evidenziare alcun elemento che possa indurre il sospetto di una tradizione proceduta per altro

---

<sup>4</sup> In realtà non esistono elementi che possano decretare in termini assoluti la posteriorità di M rispetto ad H, se non la datazione accertata eccezionalmente alta del codice triestino, che si colloca ad appena 4/5 anni dalla composizione dell'operetta dello Zane in esso contenuta.



ramo o con altro ramo entrata in contatto. La discendenza di B e C da H non si è però avuta per via diretta, bensì attraverso un apografo di H scomparso ( $\eta$ ), assai sciatto. Pur palesando fra loro notevoli affinità, un eventuale rapporto di derivazione di C da B o viceversa è categoricamente escluso dalla presenza di alcune lezioni genuine di H ( $\rightarrow\eta$ ) in alternanza, ma soprattutto dalla non sovrapponibilità di diverse lacune testuali, riscontrabili ora in B e ora in C là dove il codice fratello offre il testo nella sua integrità. Nessuno dei due copisti (tali per ora li considereremo) mostra di aver avuto a disposizione altri referenti oltre al comune tramite perduto. Entrambi gli esemplari sono sfigurati da errori e da accidenti di ogni sorta, sia trasfusi da H e/o da  $\eta$ , sia prodotti dai rispettivi estensori.

- M: da esso deriva per via diretta la copia D, che a sua volta rappresenta il modello unico del testo pubblicato da Giovanni Degli Agostini. Come si dimostrerà, tutta una serie di tratti caratteristici relativi alla intelligenza del dettato e al procedimento del lavoro critico, che connota questo manoscritto settecentesco così come la coeva versione a stampa, induce a credere che D non fosse altro che una trascrizione 'di servizio' operata (verrebbe automatico pensare dal medesimo Degli Agostini, ma vedremo che le cose non stanno esattamente così) proprio in vista della susseguente edizione tipografica dell'epistola-trattato.

Poiché a tutt'oggi dei tre manoscritti moderni B, C e D non esiste uno studio particolare e nemmeno una descrizione scientifica nei cataloghi delle rispettive biblioteche o in altri repertori cartacei o informatici, non è sembrato inutile riservare loro uno spazio di approfondimento e analisi con qualche riflessione sulla storia della cultura.

## 1. I codici quattrocenteschi H e M

1.1 Come s'è accennato, il testo oggi più autorevole per quanto riguarda l'operetta dello Zane è quello qui indicato con M, presente nel manoscritto cartaceo miscelaneo Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XIV, 113 (4709)<sup>5</sup>. Vergato negli ultimi decenni del XV secolo da

---

<sup>5</sup> Censito in P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, vol. II, Leiden 1977, p. 265. Sommara descrizione in P. ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, Trezzano sul Naviglio 1985 (edizione facsimilare del catalogo manoscritto steso da Pietro

numerose mani, una per ciascuna opera contenuta al suo interno<sup>6</sup>, misura mm. 155 x 220 e si compone di 106 fogli cartulati. Il codice proviene dalla Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute di Venezia<sup>7</sup>, che lo acquisì intorno agli anni Venti del secolo XVIII<sup>8</sup>; nessun elemento è però in grado di chiarire da dove e in che modo vi sarebbe giunto, e tantomeno in quale luogo e contesto precisi sia da inquadrare la sua fattura.

Il testo dell'epistola-trattato (ff. 81r-84r), vergato in grafia umanistica da un'unica mano, è disposto a tutta pagina con una media di 32 linee per specchio di scrittura. Pochissime sono le correzioni e sempre effettuate del

Zorzanello intorno al 1950), vol. III - Classe XIV, pp. 139-141. La scheda relativa all'operetta dello Zane si limita a riportarne *incipit* ed *explicit* con un breve riferimento alla stampa Degli Agostini (vd. *Infra*, nota 66).

<sup>6</sup> Il Marc. lat. XIV, 113 comprende i seguenti testi (al f. 2r è un indice di mano posteriore): ff. 3r-12v *Priapea Maronis*; 13r-23v *Divi Pii Secundi Pont. Max. Secretario Meritissimo Domino Iacobo Lucen(si Epi)scopo Papiensi Dignissimo Petrus Odus Montopolites...* [scil. *Piades*]; 25r-28r *In cronica Martiniana ut infra reperitur Anni Domini MCLIII* [in italiano]; 29r-31v *In cronica Martiniana reperitur* [lo stesso testo in latino]; 33r-37r *Guarini Veronensis in absolutiones Strabonis proemium ad Iacobum Antonium Marcellum Venetum*; 39r-44r *Francisci Philelphi oratio ad Sacrosanctum Ecclesiae Romanae Pontificem Pium Secundum*; 45v-55r *Iohannis Micaellis Alberti de Cararia Borgomensis... oratio ad Capitulum incliti ordinis Minorum habitum in civitate Borgomi Anno MCCCsexagesimo*; 57r-69v *Iovannes Micael Albertus de bello Jacobi Antonii Marcelli in Italia gesto. Liber primus...*; 73r-78r *Antonius Panormita senatus populoque Genuensi*; 81r-84r *Laurentius Zanne...*; 85r-92r *Sanctus Basilius Ellectus est ex Media Grecia ut dicitur* [scil. *Basilio, De poetis legendis*, traduz. di Leonardo Bruni]; 93r-103r [lo stesso testo]. Le carte bianche sparse tra un'opera e l'altra sono state riutilizzate da mani cinquecentesche per appunti vari ed *excerpta*.

<sup>7</sup> Rimane sul codice un bollino cartaceo col numero "72" che ne contrassegnava la collocazione, come conferma l'*Indice delli Codici Mss.ti già posseduti dalli Chierici Regolari Somaschi di Venezia*: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. it. XI, 286 (7117), cfr. ff. 3v, 13r, 42r, 57r, 73v, 80r, 84r, 87r, 90r, 91r, 130r (il manoscritto vi è richiamato per ogni singola opera in esso contenuta). Sui Somaschi, la loro sede e la ricca biblioteca (e comunque sulle biblioteche degli Ordini religiosi che interessano i nostri codici), vd. A. BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia 2004 (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Memorie, 104), pp. 73-196 e *passim*, e della stessa *Ordini religiosi e biblioteche a Venezia tra Cinque e Seicento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» XXI (1995), pp. 141-228, e *Tra erudizione e politica: biblioteche a Venezia nel Settecento*, in *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, Atti del convegno internazionale di studi (Pisa, 14-15 dicembre 2006), a cura di M. P. Paoli, Pisa 2009, pp. 117-135.

<sup>8</sup> Per il periodo in cui il codice arrivò nel convento dei Somaschi di Venezia si veda *infra*, § 3.7.

medesimo copista, che traccia anche alcuni *notabilia* marginali relativi ai nomi degli autori e dei personaggi citati nel corso della trattazione. A differenza degli altri esemplari, M non riporta informazioni preliminari o accessorie né il titolo vulgato dell'operetta<sup>9</sup>, che inizia quindi direttamente con la sequenza formata da *intitulatio*, *inscriptio* e *salutatio*, secondo il canone epistolare quattrocentesco (f. 81r): *Laurentius Zanne Archiepiscopus Aspalatensis Georgio Lazisio Iurisconsulto Clarissimo | salutem plurimam dicit.*

1.2 Decisamente meno affidabile si rivela il testo qui indicato con H, del manoscritto membranaceo miscelaneo Trieste, Biblioteca Civica "Attilio Hortis", II 10 (II V)<sup>10</sup>. Vergato negli anni 1459-60<sup>11</sup> in *littera antiqua* dalla mano di Johannes Nicolai Nydena de Confluentia presumibilmente a Padova o a Mantova<sup>12</sup>, il codice misura mm. 140 x 212 e consta di 109 fogli cartulati (25 linee per specchio di scrittura a tutta pagina), con lettere iniziali decorate e titoli in inchiostro rosso.

L'epistola-trattato si trova ai ff. 11v-21r, che non presentano annotazioni marginali. Le correzioni sono della mano del trascrittore. Prima della formula epistolare (f. 12r: *Laurentius | Zanne Archiepiscopus Spalatensis Georgio Lazisio Iurisconsulto clarissimo Salutem | plurimas [sic] dicit*), si legge la seguente dicitura che funge da titolo (ff. 11v-12r): *Laurentius*

---

<sup>9</sup> È infatti assai probabile che esso si debba non all'autore ma a qualche trascrittore, come anche parrebbe confermare l'esordio formulare prettamente epistolografico (si veda subito sotto in testo) e l'assenza di tale titolo nel manoscritto poizore e nel suo apografo settecentesco, a fronte dell'attestazione in H e nelle copie moderne che da questo discendono. La mancanza di un terzo ramo di tradizione non aiuta a fare maggiore chiarezza sulla questione.

<sup>10</sup> Censito in KRISTELLER, *Iter*, vol. II, p. 199. Notizie dettagliate in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. CIX, *Trieste Biblioteca Civica (Manoscritti piccolominei a c. di A. ZEMBRINO, Manoscritti musicali a c. di P. P. SANCIN)*, Firenze 1997, pp. 35-36. Il volume contiene (descrizione Zembrino): ff. 1r-11v Panormita, Orazione; 11v-21r Lorenzo Zane, Lettera a Giorgio Bevilacqua da Lazise; 21r-47r Pio II, Orazione; 47r-61v Bessarione, Orazione; 61v-71v Pio II, Epistola di convocazione del Concilio di Mantova; 72r-109v Pio II, Orazione.

<sup>11</sup> Il dato si ricava da un'indicazione presente a f. 109v (*ibid.* p. 35).

<sup>12</sup> Stando all'analisi di A. C. de la Mare, la quale attribuisce alcune note in margine (assenti però nei fogli relativi all'operetta dello Zane) alla mano di Lodovico Carbone (*ibid.* p. 35).

*Zanne Archiepiscopus Spalatensis ad Gellorgium Lazisium De difficillima doctrinae palma capescenda*, mentre nel f. 21r, al di sotto dell'ultima riga di testo (come al termine delle altre opere trascritte nello stesso codice), il suggello Τέλος.

Benché H sia deteriore per una quantità consistente di mende, piccole imprecisioni e qualche omissione o breve lacuna, in buona parte forse acquisite dal modello, la sua tradizione indipendente rispetto a M permette di sanare alcuni degli errori presenti nell'esemplare coevo. Non è qui il caso di soffermarsi in un'esemplificazione volta esclusivamente a dimostrare la qualità dei due quattrocenteschi, già esaurientemente esplicitata dall'apparato critico e della quale si daranno più avanti – allorché si tratterà dei loro discendenti – diversi saggi funzionali alla definizione stemmatica. Passiamo piuttosto a individuarne gli eventuali punti di contatto per tentare di stabilire quale rapporto intercorra fra essi.

1.3 In un componimento molto breve, una così marcata discordia fra codici le cui lezioni esatte singolari non possono essere congetturali, codici per di più cronologicamente assai vicini fra loro e all'originale stesso, è un fatto indicativo. Per questo si è parlato di "tradizione indipendente", fermo restando che il periodo molto compresso tra la composizione dell'epistola-trattato da parte dello Zane (1456) e le due trascrizioni in questione potrebbe sollevare qualche perplessità circa il significato tecnico da attribuire a tale affermazione. Di fatto, alle spalle di entrambe sembra doversi ipotizzare un certo numero di passaggi divaricanti verso il basso, sebbene i rami che esitano per noi con H e M facciano sicuramente capo a un subarchetipo ( $\chi$ ) dal quale sono passati in eredità ai nostri due testimoni un piccolo gruppo di errori 'congiuntivi': errori dunque non banali, difficili da prodursi in simmetria per automatismi o mera casualità e in nessun modo imputabili all'autore dell'operetta.

Escludendo dal novero delle aberrazioni comuni ad H e M la coincidenza in forme grafiche eteroclite così come l'omografia in soluzioni non propriamente canoniche riguardo ai nomi geografici e di persona (cioè tutte quelle particolarità che potrebbero derivare dalla prassi scrittoria dell'autore, dalle fonti utilizzate dallo stesso o essere, in ultima analisi, consuetudinarie di entrambi i copisti) e, ancora, non considerando l'accordo in elementi di disparità rispetto allo stato attuale dei testi classici nell'ambito delle citazioni riportate *ad verbum* (spesso lo Zane ne modifica termini e struttura ma, anche in questo caso, variazioni di ogni specie pos-

sono con estrema facilità dipendere dalla tradizione dei manoscritti da lui assunti come fonti), rimangono una quindicina di mende dal sicuro valore probante. Se ne mostra qui una scelta:

- HM [6]: *Quod tibi ut planius exponam, altius paulo quibus mover rationibus repetitis, quaerelam priscorum per<sup>13</sup> exempla discurrenda putavi tibi futura, ut arbitror, non ingrata.* Entrambi i codici presentano sia la forma inesistente *mover* (per *movear*), sia il contestualmente insensato *quaerelam*, che il codice settecentesco D (del quale avremo modo di osservare da vicino il lavoro critico al § 3.2) interpreta dapprima come *quaerenda* ed emenda poi per congettura con un più che plausibile *quaedam*, riferito ad *exempla*.

- HM [12]: *Legimus Socratem nonagesimum nonum eiusque magistrum Leontinum Gorgiam...* Entrambi i codici riportano *Socratem* in luogo del corretto *Isocratem*; personaggio quest'ultimo del quale si parla ampiamente, con il nome nella giusta forma tanto in H quanto in M, sia prima che dopo il passo qui in oggetto (cfr. [11], [13] e [15]).

- HM [17]: *Lentulum nostrum, eximia spe summae virtutis adolescentem, cum caeteris <artibus>, quibus studuisti semper ipse, tum inprimis imitatione tui fac erudias.* Entrambi i codici omettono la parola *artibus*, in assenza della quale la citazione non possiede piena intelligibilità. Sempre il codice D, ricorrendo in questo caso direttamente al testo ciceroniano, sana il passo con l'opportuna integrazione.

- HM [17]: *Clarorum enim virorum laudes ideo a priscis poetis in conviviiis<sup>14</sup> canebantur, quo unumquodque hebes etiam magnum ad virtutem<sup>15</sup> excitaretur atque incenderetur.* Entrambi i codici<sup>16</sup> offrono la lezione *etiam magnum*, che oltre ad essere decisamente strana (sembra il frutto di un'interpretazione 'a senso' per interferenza idiomatica dell'italiano: "anche grande/grosso etc."<sup>17</sup>), non giustifica in alcun modo l'uso del genere neutro per *hebes*. La corruzione potrebbe essersi sviluppata nel tentativo di

<sup>13</sup> La preposizione *per* è omessa in M.

<sup>14</sup> M porta l'erroneo *et priscis poetis in comitivis*.

<sup>15</sup> M porta l'erroneo *virtutum*.

<sup>16</sup> Come anche B, C, D e l'edizione Degli Agostini.

<sup>17</sup> Anche un'eventuale sfumatura concessiva ("benché grande/grosso etc.") non convince.

dare un qualche significato ad abbreviature non correttamente decifrate o a una sequenza di caratteri e segni parzialmente compromessa da foro o macchia. Ipotezzabile (con molta cautela) un originario *hebes et malum ingenium*.

- HM [26]: ... *quod a me perbreuiter in banc epistolam reditum est, idem, ut aperte dignosco, censere videtur*. Entrambi i codici presentano un evidentissimo *non-sens*, che il codice D emenda con un condivisibile *in hac epistola redditum est*.

## 2. I codici B e C discendenti di H

2.1 Il testo B si trova nel manoscritto cartaceo miscellaneo Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", MM 341 (Sigma I 16)<sup>18</sup>. Vergato da un'unica mano in una corsiva comune, il codice misura mm. 155 x 220 ed è costituito da 133 fogli (23/26 linee per specchio di scrittura) con doppio riferimento: cartulazione a inchiostro coeva al testo, del medesimo copista, e numerazione con criterio moderno a matita. Vi figurano sedici brevi componimenti di vario genere e periodo<sup>19</sup>, trascritti sul finire del XVIII

---

<sup>18</sup> La sigla MM della segnatura sta per Manoscritti Moderni. Censito in KRISTELLER, *Iter*, vol. I, Leiden 1977, p. 14.

<sup>19</sup> Essi sono: ff. 1r-8r (= pp. 1-15) *Panormitae cuiusdam contra Venetam praecipue Rempubicam ad Genuenses ad Bellum Oratio Exhortatoria...* Ex Cod. Membran. Conv.<sup>s</sup> S. Secundi; 9r-15r (= 17-29) *Laurentius Zanne...*; 16r-23r (= 31-45) *Orationis Fragmentum Canoniorum Bergomensium Habitaе An. MCCCCLXVI Coram Ludouico Donato Episcopo Bergomensis. Ex Cod. Ms.º Perg.º Domus Vaerinae*; 24r-34r (= 47-67) *Relazioni Mss.º intorno ad un libro intitolato Saggio D'Istoria Naturale della Terra, e de' corpi terrestri. Di Giovanni Woodward...* 1702; 35r-41v (= 69-82) *Supplementa Vitae Sergii II aliorumque Pontificum. Ex Antiquissimis membranarum Farnesianis. Codex nunc est inter Manuscriptos Vaticanos*; 42r-48r (= 83-95) *Discorso intorno alla Creazione de' Cardinali riservata in petto del Pontefice. Dato alla Santità di N.S. Urbano VIII da Michele Lonigo da Este*; 49r-51v (= 97-102) *Ragioni particolari di Casa d'Este sopra Comacchio, separate dalle pretensioni dell'Imperio. 9 Giugno 1723. Ms. di M.º Fontanini*; 52r-53r (= 103-105) *Lettera scritta al Sig.º Domenico Bertolino Canonico d'Aquileia...*; 54r-56v (= 107-112) *Lettera scritta al med.º Sig.º Canonico intorno a certe iscrizioni*; 57r-60r (= 113-119) *Lettera scritta al Sig.º Ab.º Antonio Ferri sopra varie iscrizioni spettanti alla città di Imola*; 61r-62r (= 121-123) *Lettera sopra un Medaglione, creduto di Ludouico della Torre Patriarca d'Aquileia*; 63r-72v (= 125-144) *Quomodo contra Cardinalem, et episcopos non acceptantes Constitutionem Unigenitus procedendum sit...* [in italiano]; 73r-79v (= 145-158) *Esame sopra un libro pubblicato dal Sig.º Muratori*,

secolo o negli immediati inizi del successivo (con tutta probabilità) dal Domenicano bergamasco Barnaba Vaerini (1743-1810), noto storico della letteratura locale, che pone la sua firma sotto la seguente nota in calce alla dissertazione *La distruzione della pretesa Monarchia di Sicilia contro il Sig.r Dottor Luigi Duppino* (f. 132v = p. 264): «è una disgrazia per la Santa Sede e la Repubblica Letteraria che quest'opera di M.r Giusto Fontanini... non sia terminata... Questa Parte, che qui è scritta... io l'ebbi fortunatamente da suo nipote (Domenico Fontanini). Barnaba Vaerini». Un ulteriore indizio attributivo risiede nell'indicazione secondo la quale un altro testo di questa compilazione sarebbe stato estratto *Ex Cod. Ms.º Perg.º Domus Vaerinae*<sup>20</sup>. Ma la conferma giungerebbe dal confronto grafologico con il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. it. VII, 1846 (9454), riconosciuto e dunque schedato come autografo del Vaerini<sup>21</sup>. Costui fu residente a Venezia, a partire almeno dal 1771<sup>22</sup>, nel

---

*libro venuto da Milano (già stampato in Francoforte) dal titolo Lamindi Prittani De ingenuorum moderatione in Religionis negotio...; 80r-89v (= 159-178) Parere intorno ad una scrittura a penna di Gilberto Benvenuto. 1712; 90r-127r (= 179-253) La distruzione della pretesa Monarchia di Sicilia contro il Sig.r Dottor Luigi Duppino; 128r-132v (= 255-264) Osservazioni sopra una Bolla della Monarchia di Sicilia fatta al tempo del Sommo Pontefice Benedetto XIII...; 133r-v (= n.n.) Indice.*

<sup>20</sup> Si veda la nota precedente. Il fatto che il Vaerini abbia riprodotto un testo appartenente alla sua stessa biblioteca non stupisce in virtù della documentata intensa attività di copista anche per conto terzi del personaggio. Ne fanno fede i numerosi testi che egli esemplò di sua mano su commissione, ad es., di Apostolo Zeno, per alcuni dei quali cfr., *ex gr.*, <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/MostraRisultati.html?paginaCorrente=2.0&codBiblioteca=0&area3=&area4=&area1=vaerini&area2=&tipoRicerca=S&language=it&ordinaDatazione=false&ordineInverso=false>.

<sup>21</sup> Il condizionale e la prudenza sopra espressa sono resi obbligatori dal fatto che (si vedrà meglio più avanti) a Barnaba Vaerini vengono assegnati un numero rilevante di codici le cui scritture evidenziano in alcuni casi ben poche affinità.

<sup>22</sup> Cfr. l'introduzione a *Lettere inedite di Fra Paolo Sarpi a Simone Contarini ambasciatore veneto in Roma*, 1615, pubblicate dagli autografi, con prefazione e note a cura di C. Castellani prefetto della Biblioteca di S. Marco in Venezia, Venezia, Fratelli Visentini (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria, ser. 4. Miscellanea, 12), 1892, pp. XVII-XVIII. Nel convento di S. Secondo furono scritte le quattordici lettere all'abate Maffio Rocchi trasmesse dal codice MMB 639 della Biblioteca Civica di Bergamo.

convento domenicano dell'isola di S. Secondo<sup>23</sup>, dove al tempo si sarebbe trovato l'esemplare quattrocentesco da cui – come specificato sul codice<sup>24</sup> – venne operata la trascrizione dei primi due testi della raccolta: quelli del Panormita e dello Zane. Quanto al *terminus ante quem*, in assenza di altri elementi può essere assunto soltanto il 1806: anno in cui i Domenicani di S. Secondo, requisita dallo Stato la loro sede, vennero traslocati in quel convento dei S.S. Giovanni e Paolo<sup>25</sup> nel quale il Vaerini finì i suoi giorni<sup>26</sup>.

L'operetta dello Zane è ai ff. 9r-15r (= pp. 17-29), che non presentano correzioni in testo né note marginali. Prima della formula epistolare (f. 9r = p. 17: *Laurentius Zanne Archiepiscopus Spalatensis Geor|gio Lazizio Iurisconsulto clarissimo salutem plurimam dicit*) si legge la seguente dicitura: *Laurentius Zanne | Archiepiscopus Spalatensis | ad | Georgium Lazizium | De difficillima Doctrinae Palma capescenda | Oratio | Gardae Hab. Idib. Decembr. an. 1446*, seguita dall'indicazione alla quale s'è fatto pocanzi riferimento: *Ex Cod. Membr. Bibl. S. Secundi | Venetiarum*.

2.2 Il testo C si trova nel manoscritto cartaceo miscellaneo Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, Fondo Correr, segnato Correr 1080<sup>27</sup>.

---

<sup>23</sup> Chiesa e monastero, eretti nel 1034 in una piccola isola dapprima intitolata a S. Erasmo e poi a S. Secondo, furono affidati alle monache benedettine e nel XV secolo ai frati dell'Ordine di S. Domenico, che ne riedificarono la chiesa nel 1608. Avocati i beni allo Stato con proc. verb. 17 giugno 1806, in esecuzione del decreto del Regno Italico 8 giugno 1805, la comunità domenicana venne concentrata con successivo decreto 28 luglio 1806 nel convento dei S.S. Giovanni e Paolo: D. CODAGLI, *Historia dell'isola e monasterio di S. Secondo di Venetia. Descritta dal R.P. predicatore F. Domenico Codagli da gli Orzi noui, dell'ordine de predicatori...*, in Venetia, presso Francesco Rampazetto, 1609; F. CORNER, *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia, e di Torcello. Tratte dalle Chiese Veneziane, e Torcellane. Illustrate da Flaminio Corner Senator Veneziano*, In Padova, MDCCLVIII, Nella Stamperia del Seminario, Appresso Giovanni Manfrè, Con Licenza de' Superiori, pp. 274-281; A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia*, tomo II, Roma 1940 (Bibliothèque des "Annales institutorum", vol. V), *Archivi degli Istituti Religiosi*, p. 151: *S. Secondo (ed Erasmo) in Isola*.

<sup>24</sup> Cfr. alla nota 19 le indicazioni che seguono i rispettivi titoli.

<sup>25</sup> Vd. nota 23.

<sup>26</sup> B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, vol. V, Bergamo 1959, p. 106.

<sup>27</sup> Censito in KRISTELLER, *Iter*, vol. VI, Leiden 1992, p. 273a.



Il codice, il cui titolo originale è *Miscellanea Operette Parte prima e seconda*, misura mm. 195 x 280 e si compone di 253 pagine (Parte I) più 187 (Parte II), numerate con criterio moderno. Trascritto da un'unica mano in una corsiva comune, vi si contano diciotto componimenti, perlopiù del secolo XVIII, che denotano un interesse marcatamente 'friulano' da parte del compilatore<sup>28</sup>. Si tratta anche in questo caso di un manoscritto assai tardo, dal momento che vi appare come dato cronologico più avanzato (tutte le opere in esso riportate antecedono tale anno) il 1793, il cui quarto mese rappresenta il *post quem* per la sua compilazione. Sotto la copia di un testo del XV secolo<sup>29</sup>, infatti, lo stesso trascrittore del volume così chiosa

---

<sup>28</sup> Se infatti si escludono i quattro testi quattrocenteschi del Panormita, dello Zane, del Bessarione e del Carrara (a differenza degli altri, chiusi dalla nota Τέλος), i restanti quattordici sono tutti strettamente connessi a fatti, autori, personalità e biblioteche riguardanti il territorio del Friuli. Il codice contiene (Parte I): n. I, pp. 1-50 *L'indipendenza de' Feudi ecclesiastici di Piemonte da qualunque podestà secolare... Opera inedita di Monsignor Giusto Fontanini da Udine Arcivescovo d'Ancira*; II, 51-94 *Hieronymi Aleandri Junioris Adversaria varia pro illustrando veteri Kalendario Romano. Ex codice Ms. Barberino n. 1053*; III, 95-141 *Deg' Itali Primitivi. Dissertazione di Giovanni Giuseppe Liruti*; IV, 142-155 *Memorie lasciate scritte da Odorico Andrea da Udine Cancelliere Patriarcale nel 1380... Ms.º rariss.º per essere stato ignoto a tutti gli Scrittori delle cose de' Patriarchi d'Aquileia*; V, 156-158 *Nota de' Diplomi conceduti per la maggior parte alla chiesa d'Aquileia. Ex cod. Ms.º Biblioth. Oppidi S. Danielis*; VI, 159-166 *Specchio di verità. Nuovamente composto per Narciso Pramper da Udine...*; VII, 167-187 *Dell'Antico Vescovado di Asolo. Da un Cod. Ms. della libreria di D. Domenico Fontanini...*; VIII, 188-196 *Panormitae cuiusdam contra Venetam praecipue Rempubliam ad Genuenses ad bellum Oratio exhortatoria. Habita die 21 Decembris anni MCCCXXVIII. Ex Cod. Membr. Saec. XV Monast. S. Mich. de Mur.º*; IX, 197-204 *Laurentius Zanne... Ex Eodem Cod.º Ms.º*; X, 205-216 *Reverendissimi Patris Cardinalis Niceni, Bessarionis nomine, Sacri Romanorum Collegii Cardinalium Decanus [sic]. Subsecutiva Oratio. Pro defendenda Fide. Habita [sic] an. 1459*; XI, 217-225 *Oratio habita ad Senatium, populumque Bergomensem In adventu novi Pontificis Ludovici Donati Veneti Senatoris. An. 1466*; XII, 226-229 *Ragioni particolari di Casa d'Este sopra Comacchio... Ms.º di Monsig.º Fontanini. Copiato dall'originale del 1723*; XIII, 230-231 *Lettera scritta al sig.º Gian Domenico Bertoli Canonico d'Aquileia...*; XIV, 232-235 *Lettera al med.º Canonico...*; XV, 236-237 *Lettera sopra un Medaglione creduto di Lodovico della Torre Patriarca d'Aquileia*; XVI, 238-247 *Relazione del Cardinal Coscia di Pantaleone Cerino fatta ai 24 luglio 1724. Cavata dal Cod.º Autografo esistente nella libreria di S. Daniele in Friuli*; XVII, 248-251 *Catalogo di alcuni uomini illustri della Patria del Friuli*; 252-253 *Indice*; (Parte II) pp. 1-187 *Sopra il Commentario di Santa Colomba Vergine Sacra Aquileiese scritto dal Ch. Monsignore Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira. Dissertazione di Gian Lionardo Widimani.*

<sup>29</sup> Cfr. alla nota precedente: il testo è quello contrassegnato dal numero seriale XI.

(p. 225): «Gian Michele Alberto Carrara fu l'autore di questa Orazione. Era nativo della città di Bergamo. Fu proavo del defunto cardinale Carrara, 1793». Il riferimento è al cardinale bergamasco Francesco Carrara, che morì appunto il 26 marzo dell'anno indicato sul nostro codice<sup>30</sup>.

L'operetta dello Zane è collocata nella Parte I, alle pp. 197-204. Vergata come l'intero codice in una corsiva comune (29/30 linee per specchio di scrittura), non evidenzia correzioni in testo né annotazioni marginali. Prima della solita formula epistolare (p. 197: *Laurentius Zanne Archiepiscopus Spalatensis Georgio Lazisio Iurisconsulto clarissimo salutem plurimam dicit*) appare anche qui la dicitura: *Laurentius Zanne Archiepiscopus Spalatensis | Ad Georgium Lazisium | De difficillima Doctrinae palma capescenda | Oratio*, e subito sotto la nota: *Ex Eodem Cod. Ms.º*. L'indicazione relativa all'esemplare di copia ("dallo stesso codice manoscritto") rimanda secondo logica a quella fornita per l'opera del Panormita disposta subito prima nell'ordinamento della raccolta (p. 188), che dà conto della provenienza di tale testo da un codice membranaceo del XV secolo presente nel monastero camaldolese di S. Michele di Murano<sup>31</sup> (*Ex Cod. Membr. Saec. XV Monast. S. Mich. de Mur.º*); da dove, probabilmente, venne esemplato anche il testo che segue e per il quale

---

<sup>30</sup> *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. VI. *A pontificatu Clementis pp. 12 (1730) usque ad pontificatum Pii pp. 6 (1799)*, per R. Ritzler et P. Sefrin, Patavii MCMLVIII, lib. I, pars Iª, p. 35 (V, 43) e nota 9. Del tutto inspiegabile la ragione per cui in KRISTELLER, *Iter*, VI, p. 273a, questo codice, peraltro compilato tutto da una sola mano, venga datato ai secoli XVII-XVIII.

<sup>31</sup> Sorto sull'isoletta di San Michele, sita a nord di Venezia fra quest'ultima e l'isola di Murano, dal XIII al primo decennio del XIX secolo ospitò i monaci camaldolesi. Era dotato di uno *scriptorium*, di un laboratorio cartografico e di una biblioteca fra le più cospicue di Venezia (nel 1797 contava 2352 manoscritti e 1203 incunaboli più altri libri a stampa, che nel 1806 assommavano a un totale di oltre 40.000 volumi). La soppressione dell'Ordine, a seguito del decreto napoleonico del 25 aprile 1810, produsse la dispersione del preziosissimo patrimonio librario. Sul monastero e la sua biblioteca, oltre ai sempre fondamentali J. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis S. Benedicti*, 9 voll., Venetiis 1755-1773, *ad indicem*, e J. B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, Venetiis 1779, si vedano in particolare V. MENEGHIN, *S. Michele in Isola di Venezia*, 2 voll., Venezia 1962; BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione*, pp. 255-332; L. MEROLLA, *La Biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli. I codici ritrovati*, Manziana (Roma) 2010, *Introd.*, pp. 9-45.

(forse proprio per questo motivo) si trascura di dare riferimenti al modello: quell'orazione del Bessarione facente anch'essa parte del nucleo di opere trasmesse dal codice quattrocentesco H.

Tornando alla scrittura, la mano C risulta identica a quella che appartiene all'estensore dei seguenti manoscritti: Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 327/1 e Correr 998/1, schedati entrambi – come già il Marciano Ms. it VII, 1846 – quali autografi di Barnaba Vaerini. Se le indicazioni fornite dalle due citate biblioteche veneziane sono corrette, si dovrebbe dunque assegnare al Domenicano, oltre al codice bergamasco di cui s'è detto, anche quello sul quale discutiamo ora. Quanto all'*ante quem* della compilazione C, esso è individuabile nel 1810: data del definitivo abbandono del Monastero di S. Michele da parte dei Camaldolesi e della dispersione della loro biblioteca<sup>32</sup>, ma anche anno della morte del suo supposto trascrittore. Sul problema delle scritture B e C è comunque opportuno riflettere dopo l'analisi dei relativi testi.

2.3 B e C, come si può notare già dal titolo che precede il corpo dell'epistola-trattato, evidenziano fra loro una spiccatissima conformità, ma – s'è avvisato – omissioni ed errori non simmetrici nonché lezioni genuine affioranti ora in B ora in C escludono un rapporto di derivazione dell'uno dall'altro codice moderno<sup>33</sup>.

Al fine di determinarne la discendenza, osserviamo le evidenze testuali più indicative nella loro oggettività: le omissioni e le posposizioni. Il codice H omette, rispetto a M, diverse parole e frasi: [3] *et*, [9] *Deinde se domum recepit*, [10] *nec fortasse unquam vidit*, [13] *eloquentiaeve*, [14] *quod*, [17] *admodum*, [23] *dixi*, [24] *et*, [24] *ad*, [25] *tua* e presenta due episodi di turbativa nell'ordinamento dei vocaboli: [2] *haberi se* contro *se haberi* di M e [5] *vel eloquentia vel doctrina* contro *vel doctrina vel elo-*

---

<sup>32</sup> Si veda la nota precedente.

<sup>33</sup> Basti qui segnalare le rispettive omissioni singolari: B non presenta la parola [5] *parti* e il segmento [21] *Atheniensium classe circumnavigatam (-um HC) ac directam, iniustitiam Lacedemoniorum*, attestati in C (in luogo di *parti*, abbreviato in H, in questo codice abbiamo l'erroneo scioglimento *primum*); mentre C non presenta la parola [5] *quidem* e il segmento [16] *Huic namque, ut aliquid etiam de laudibus eius dicam paucis tamen contentus ne contra illud Flacci praeceptum agam*, regolarmente attestati in B.

quentia di M. Caratteristiche che si ritrovano tutte riflesse su B e C insieme a numerose altre lezioni esibite da H in opposizione a M, testo col quale B e C non palesano alcun caso significativo di convergenza. Ma vediamo le ragioni per le quali è necessario ipotizzare, tra H e i due moderni in esame, il tramite di un esemplare perduto.

2.4 I due manoscritti tardi presentano assoluta identità, senza corrispettivo in nessun altro dei testimoni, in un numero elevato di luoghi. Fra questi si rilevano due omissioni ([12] *disputaturum* e [22] *praeteritorum*) e oltre una sessantina fra errori e lezioni alternative, per la maggior parte dei quali è impensabile che B e C vi siano potuti incorrere o abbiano inteso modificare il testo in modo uguale ognuno per proprio conto: primo fra tutti l'incredibile [12] *ceclipi* in luogo del corretto *Oedipi*, ma anche varianti inopportune quali [3] *factum* per *fictum*, [9] *effectus* per *factus*, [11] *vigiliasque* per *vigiliis*, [12] *caecum* per *centum*, [15] *eosque* per *eos qui*, [17] *videantur* per *iudicantur*, [21] *Lacedemoniacum* per *Lacedaemonium*, [26] *cognosco* per *dignosco* e molti altri casi ancora; nello stesso modo in cui, per converso, B e C concordano talvolta su forme onomastiche normalizzate a dispetto dell'intera tradizione. La presenza – e in misura così inequivocabile – del fenomeno richiede appunto il presupposto che i due copisti avessero tratto i rispettivi testi da un medesimo esemplare (lo abbiamo qui denominato η) che portava quelle innovazioni. A fugare ogni dubbio sulla ricostruzione qui proposta è sufficiente osservare alcuni fra i numerosi fatti testuali probanti (precede la lezione di riferimento):

- *instructione* [4]: H scrive *constructione*. H<sup>1</sup> corregge sovrascrivendo al *con-* di *constructione* (senza segni di espunzione o cancellatura) le due lettere da sostituire: *in*. Il tramite η prende la correzione sopra la linea per un'integrazione. B e C accolgono la lezione erronea che trovavano nel modello: *in constructione*.

- *disputaturum* [12]: H scrive erroneamente *disputarum*. Il tramite η, forse perché non ne comprende il senso, tralascia il termine. In B e C si rileva la medesima lacuna.

- *eleganter* [16]: H scrive correttamente *eleganter*, ma spezzando la parola *ellleganter* nell'andare a capo (la mano di H non usa segni per indicare l'operazione) nella pagina seguente (cfr. ff. 17r-v). Il tramite η non si rende conto della breve sillaba a fine pagina e legge direttamente l'improbabile *leganter* che apre quella successiva. Supinamente riportano *leganter* pure B e C.

- *dulcis* [22]: H scrive *mulcis*. H<sup>1</sup> corregge sovrascrivendo alla *m*- iniziale la lettera *d*. Il tramite  $\eta$  scambia la *m*- per il gruppo *in*- e la correzione sopra la linea per un'integrazione, producendo un *indulcis* (fuori luogo e per di più dissonante in una sequenza di aggettivi correlati quali *suavis*, *fusi*, *candidi* e *voluptuosi*) che viene puntualmente riprodotto in B e C.

- *Prothagoram* [24]: H scrive *Prothagoram*. H<sup>1</sup> interviene sovrascrivendo una *y* (senza altro segnale) tra la *r*- e la *o*- della prima sillaba del nome (lettere che dovevano evidentemente intendersi espunte) in modo da modificare il filosofo iniziale in un altro, ossia *Pythagoram*. Il tramite  $\eta$ , intendendo questa 'correzione' come un'integrazione interlineare, produce quel *Pyrothagoram* (B) o *Pyrotagoram* (C) attestato nei due moderni in esame.

- 1456 [26]: H scrive correttamente 1456, ma quel 5 è piuttosto somigliante alla cifra che precede e a uno sguardo sommario può essere interpretato come un 4. Il tramite  $\eta$  deve avere effettuato questa imprecisa lettura, visto che la data dell'epistola-trattato compare come 1446 sia in B sia in C.

2.5 Riprendendo a questo punto il problema della scrittura e quindi della paternità dei due manoscritti moderni B e C, necessita innanzi tutto puntualizzare che, stando ai risultati pubblicati dagli schedatori della "Nuova Biblioteca Manoscritta", la grafia di Barnaba Vaerini risulta estremamente variabile<sup>34</sup>. Se infatti si affiancano i numerosi prodotti scrittorî ivi attribuiti alla sua mano, si constata che alcuni appaiono fra loro decisamente poco compatibili. Ad es., i codici Correr 404 e 327/1, dalle scritture all'apparenza molto diverse, portano entrambi una nota che ne indicherebbe il Vaerini come copista; ciò che ha indotto i catalogatori ad attribuire allo stesso anche il codice Correr 998/1, per via della spiccata similitudine col 327/1. Ora, la mano che verga questi ultimi due manoscritti è la medesima di quella del Correr 1080 (non ancora schedato in NBM) e da noi indicato con C, che a questo punto andrebbe aggiunto al novero dei volumi che si ritengono esemplati dal Vaerini.

---

<sup>34</sup> Cfr.: <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/MostraRisultati.html?pagCorrente=2.0&codBiblioteca=0&area3=&area4=&area1=vaerini&area2=&tipoRicerca=S&language=it&ordinaDatazione=false&ordineInverso=false>.

Passando al codice da noi indicato con B, cioè il MM 341 (Sigma I 16) della Biblioteca Civica di Bergamo (non ancora schedato in NBM), che a prescindere dal dato grafologico contiene diversi solidi indizi per un'attribuzione a Barnaba Vaerini, si nota che esso appare alquanto diverso da tutti i manoscritti sopra citati e, ovviamente, anche da C. La sua scrittura è però la stessa di un ennesimo codice indicato dagli studiosi come autografo del Domenicano in questione: il già citato Marciano Ms. it. VII, 1846 (9454).

In definitiva, se tutte le attribuzioni catalografiche dei manoscritti di cui s'è detto (o perlomeno quelle dei Correr 327/1 e 998/1 e del Ms. it. VII, 1846 della Marciana) sono corrette, ne consegue che B e C, pur così dissomiglianti fra loro, sarebbero entrambi frutto del lavoro di copista del Vaerini. Poiché una simile conclusione riposa unicamente su una sorta di proprietà transitiva di dati che per giunta lasciano ampio margine alla perplessità, non ci sentiamo di darla per certa, lasciando preferibilmente agli esperti di scritture settecentesche e agli studiosi del personaggio una valutazione definitiva della questione.

2.6 Resta a questo punto da dire qualcosa in più intorno al deperdito  $\eta$ , il cui dettato si può ricostruire quasi integralmente per via indiretta applicando al testo prodotto dalla concordia HBC, HB e HC tutte le omissioni e le lezioni esclusive BC; con margine di incertezza soltanto in relazione a quei luoghi – non molti, per la verità – nei quali entrambi i codici tardi si differenziano non soltanto da H ma anche fra di loro.

Possiamo ancora aggiungere deduttivamente che, a introduzione dell'epistola-trattato,  $\eta$  riportava il titolo: *Laurentius Zanne Archiepiscopus Spalatensis Ad Georgium Lazisium De difficillima doctrinae palma capescenda Oratio* (= HBC + BC per l'ultima parola della sequenza)<sup>35</sup>, e al ter-

---

<sup>35</sup> La definizione *oratio* è attualmente presente soltanto nei suoi due apografi (B intende addirittura la datazione topica e cronica della lettera come indicazioni relative a dove e quando si sarebbe tenuta la supposta declamazione: *Gardae Hab. Idib. Decembr. an. 1446*). D la dice più appropriatamente *epistola* (vd. *infra*, § 3.1), mentre H ed M non danno alcuna indicazione circa il genere dello scritto, d'altronde palesato formularmente fin dal suo *incipit*. La specificazione del genere letterario sembra una tendenza riferibile a  $\eta$ , come si deduce dalla medesima aggiunta anche riguardo l'opera del Panormita: cfr. nota successiva.

mine la nota Τέλος (= HC), marcante la conclusione del lavoro; che il codice nel suo complesso riproduceva di H perlomeno i testi del Panormita (BC)<sup>36</sup>, dello Zane (BC) e del Bessarione (C)<sup>37</sup>; che si trattava di una copia antica, collocabile sempre entro il XV secolo, come esplicitamente viene dichiarato in C e come porta a credere anche il materiale del manufatto, la pergamena: dettaglio che figura nei riferimenti al modello di entrambe le trascrizioni moderne.

Il solo dato discordante, ma certamente non trascurabile, pertiene alla collocazione di questo comune antigrafo. Se i riferimenti presenti sui codici rispondono al vero<sup>38</sup>, all'atto della trascrizione B esso si sarebbe trovato nella biblioteca del convento dei Domenicani dell'isola di S. Secondo, a Venezia, mentre quando ne venne tratta la copia C, il codice alloggiava sempre a Venezia, ma nel monastero camaldolese di S. Michele di Murano. Difficile inoltre stabilire con certezza la direzione del supposto movimento del manufatto quattrocentesco, non consentendo i dati in nostro possesso di dare una priorità cronologica all'una o all'altra delle sue due copie superstiti. Unico labile indizio è un riferimento alla presenza, a S.

---

<sup>36</sup> Si noti in B e C (= η) la presenza dell'aggettivo indefinito che in H (ma non in M e D) viene riferito al soprannome di Antonio Beccadelli, umanista – parrebbe – ignoto al capostipite di questo ramo della tradizione o, più plausibilmente, da lui sdegnosamente misconosciuto, visto il tenore dell'orazione: HBC *Panormitae cuiusdam contra Venetam praecipue Rempubicam ad Genuenses ad Bellum (Oratio BC) Exhortatoria*.

<sup>37</sup> È possibile che il deperdito avesse attinto a varie fonti, come indurrebbe a credere la quasi certa presenza in esso dell'opera riferibile al Carrara, riprodotta in C con la medesima chiusa Τέλος che accomuna il blocco dei quattro testi del Quattrocento, ed inserita anche in B, sebbene qui la copia venga ricondotta a un diverso antigrafo. Sembra dunque potersi concludere che tale orazione, d'altronde inclusa anche in M, facesse parte, insieme con i testi sopra citati, di un *corpus* di interesse politico/culturale canonizzati nell'ambito della tradizione manoscritta 'veneta'.

<sup>38</sup> È spesso assai complicato seguire il filo dei riferimenti ai manoscritti degli eruditi settecenteschi. A volte si tratta di manipolazioni per dare credito a trascrizioni eseguite occasionalmente e senza espresso consenso dei detentori di un codice, in un clima di forte concorrenza fra studiosi. Casi simili, ad es., sono stati registrati per i Camaldolesi: E. MASSA, *I manoscritti originali del beato Paolo Giustiniani custoditi nell'eremo di Frascati. Descrizione analitica e indici con ricerche sui codici avellanesi di san Pier Damiani*, Roma 1967, pp. XCII-XCV e BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione*, pp. 314-315.

Secondo, di un manoscritto dalle medesime caratteristiche di  $\eta$  già intorno alla metà del secolo XVIII<sup>39</sup>: ciò che parrebbe collegare con più forza l'esemplare perduto al convento domenicano, la cui precedenza temporale sembra a questo punto preferibile rispetto a S. Michele quantomeno per un'ipotesi di continuità.

Comunque si siano svolti i fatti, il problema di  $\eta$  resta sostanzialmente senza soluzione: un codice rispondente alle suddette descrizioni o che, in ogni caso, contenesse l'operetta dello Zane, non risulta essere stato nella dotazione di nessuna delle due biblioteche conventuali menzionate negli apografi B e C. C'è inoltre da osservare che il riferimento a due sedi differenti induce ad escludere il semplice rifarsi a un'eventuale nota di possesso (attuale o storica) presente sul modello utilizzato. Per quanto riguarda la piccola biblioteca domenicana di S. Secondo, il catalogo di fine '700 non annovera tra i libri – tutti a stampa e in gran parte impressi nel XVII/XVIII secolo – il codice in questione<sup>40</sup>; così come non se ne trova traccia nei cataloghi della biblioteca di S. Michele<sup>41</sup> e negli elenchi di libri e manoscritti transitati dalle corporazioni religiose soppresse ad altre istituzioni (Marciana, Seminario, Accademia di belle arti etc.).

Un'ultima riflessione a margine di quanto si è discusso sinora. Se effettivamente questo esemplare quattrocentesco venne utilizzato in luoghi diversi, c'è da credere che, a qualsiasi istituzione o persona fosse di fatto appartenuto, si spostasse a quel tempo con una certa facilità; e verrebbe persino da pensare che il codice non si muovesse da solo, bensì insieme con altri volumi manoscritti più recenti contenenti operette in massima parte composte nel Settecento, da cui gli eruditi operavano una scelta a seconda degli interessi individuali o di quelli contingenti. Induce a supporre così una coincidenza altrimenti difficilmente spiegabile: la presenza

---

<sup>39</sup> Per la menzione di un esemplare dell'epistola-trattato dello Zane che si sarebbe trovato «In Cod. Miscell. membr. apud PP. Praedicatoros de Observ. in Insula S. Secundi», si veda *infra*, § 3.5.

<sup>40</sup> Come mi informa la collega Antonella Barzazi che ringrazio.

<sup>41</sup> MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum Monasterii S. Michaelis*; F. MANDELLI, *Ad manuscriptos Codices Bibliothecae San-Michaelianae Venetiarum appendix altera librorum saeculi XV. Editi* [cioè illustrati dal Mittarelli] n. 668, *additi usque ad annum 1789 n. 535* (attuale ms. Camaldoli, Biblioteca del Monastero, CAM, SMM 1671); MEROLLA, *La Biblioteca di San Michele*.



parallela in B e C, oltre che dei testi umanistici tratti da η (Panormita, Zane, Bessarione), di quattro scritti del XVIII secolo, e per giunta nel medesimo ordine di successione<sup>42</sup>.

### 3. Il codice D *descriptus* di M e l'edizione di Giovanni Degli Agostini

3.1 Il testo D si trova nel manoscritto cartaceo miscelaneo Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, fondo Provenienze Diverse, P.D. c 802<sup>43</sup>. Il codice è il primo dei due tomi che, sotto il titolo di *Spogli della Letteratura Veneta del P. Agostini*<sup>44</sup>, assemblano in modo apparentemente caotico una grossa quantità di carte di varie mani, dimensioni e provenienza. Ovviamente, nessuna scrittura in essi inclusa può essere posteriore all'agosto 1755, periodo della morte di Giovanni Degli Agostini che mise insieme la raccolta.

L'operetta dello Zane è trascritta su un binione di mm. 125 x 140, di misura notevolmente più piccola rispetto alle altre carte del codice in cui è legato e del quale occupa le pp. 754-761. A tale numerazione, operata con criterio moderno secondo la disposizione dell'inserito all'interno degli *Spogli*, non ne è affiancata alcuna precedente: il dato induce a pensare che in origine questi fogli avessero vita autonoma, non appartenessero cioè a un contesto fisico librario più articolato.

---

<sup>42</sup> Essi sono (se ne riportano qui i titoli secondo il codice C): *Ragioni particolari di Casa d'Este sopra Comacchio, separate dalle pretensioni dell'imperio. Ms.º di Monsig.º Fontanini. Copiato dall'originale del 1723; Lettera scritta al sig.º Gian Domenico Bertoli Canonico d'Aquileia. Se sia sostenibile, che i caratteri Gotici, Longobardi, Franco-Gallici, e Sassonici sieno veramente mere Romani; Lettera al med.º Canonico intorno a certe iscrizioni; Lettera sopra un Medaglione creduto di Lodovico della Torre Patriarca d'Aquileia.*

<sup>43</sup> La lettera che precede il numero di catena indica il formato. Censito in KRISTELLER, *Iter*, vol. VI, p. 783b.

<sup>44</sup> I codici P.D. c 792 - c 805, frammentari, sono costituiti da trascrizioni di opere e serie di appunti relativi a letterati veneti appartenenti, appunto, a Giovanni Degli Agostini. I due tomi misurano circa mm. 290 x 223 e contano un totale di 877 pagine il primo e di 502 il secondo. Un accenno in P. RIGO, *Catalogo e tradizione degli scritti di Girolamo Donato*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», classe di sc. mor., stor. e filol., ser. VIII, 31 (1976), pp. 49-80: 78-79.

Vergata in una corsiva comune assai disordinata da un'unica mano (30/34 linee per specchio di scrittura), l'epistola-trattato contiene un numero consistente di correzioni e annotazioni sia in testo sia nelle aree marginali ad opera del medesimo trascrittore. Prima dell'indirizzo epistolare (p. 754: *Laurentius Zanne Archiepiscopus Aspalatensis Georgio Lazisio | Iurisconsulto Clarissimo Sal. Plur. dicit*) si legge la seguente presentazione, dovuta probabilmente a colui che effettuò la copia: *Laurentii Zane Archiepiscopi Spalatensis epistola | ad Georgium Lazisium J.C. et Historicum Veronensem*. Sul margine destro, accanto alle diciture sopra riportate e lungo le prime righe dell'operetta, appare una nota, anch'essa della stessa mano che stende il testo, relativa al modello dal quale venne effettuata la trascrizione: *Ex cod. ms. | cart. saec. | XV apud Peltrum Cathalrinum Zenum, | C.R. Congregatiolnis e Somascha, | fratrem meum | dilectissimum*.

L'esemplare è dunque copia di un manoscritto cartaceo quattrocentesco che si trovava al tempo nella disponibilità del Chierico Regolare Somasco Pier Caterino Zeno<sup>45</sup>, la cui data di morte (1732) viene a costituire un primo *ante quem* del lavoro trascrittore, e che il nostro per ora anonimo estensore definisce *fratrem* ("frate", "fratello") *dilectissimum*.

3.2 Per quanto attiene la parte iniziale della nota marginale, è da rilevare come le relative indicazioni ci conducano senza possibilità di smentita al codice M, rispondente in ogni particolare alla descrizione fornita: manoscritto cartaceo, del XV secolo, proveniente per l'appunto della Biblioteca dei Padri Somaschi di Venezia. Ciò che è pienamente confermato dalla collazione, all'atto della quale D si rivela inconfutabilmente quale apografo di M. Difatti, oltre a concordare quasi costantemente col modello, esso contiene diversi elementi esclusivi in grado di dimostrare tale rapporto al di là di ogni ragionevole dubbio. Vediamone alcuni esempi (precede la lezione di riferimento):

---

<sup>45</sup> Sul personaggio: S. SANTINELLI, *Elogio del p. d. Pier Caterino Zeno, Chierico Regolare Somasco*, «Giornale de' letterati d'Italia», t. XXXVIII, pt. III (1733), pp. 1-44, da dove soprattutto deriva la biografia presente in D. GENERALI, *Pier Caterino Zeno e le vicende culturali del «Giornale de' letterati d'Italia» attraverso il regesto della sua corrispondenza*, in *Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italia. Ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea*, a c. di M. V. Predeal Magrini, Milano 1990, pp. 119-202.

- *potest* [5]: M scrive *posset*. M<sup>1</sup> depenna con un tratto la parola, che riscrive macchinalmente di seguito producendo la formazione ibrida *possest*. D copia fedelmente l'erroneo *possest* apponendovi accanto un (*sic*).

- *compararit* [12]: M scrive *comp(ar)arit*, con un quasi impercettibile compendio a tratto orizzontale nell'asta della p. D riproduce il *comparit* che legge nel modello e di seguito, fra parentesi, commenta (*f. comparavit*). Da notare che anche H porta il verbo nella forma sincopata *compararit*, ma tracciata per esteso e in modo assolutamente perspicuo.

- *agere* [23]: M scrive *egere*. D copia fedelmente l'errore di seguito al quale, fra parentesi, commenta (*f. agere*).

- *delusum* (?) [25]: M scrive un inverosimile *gelusum*. D ripropone il *gelusum* di M apponendovi un (*sic*). H ha la lezione *conclusum*, meno astrusa di per sé ma nel contesto anch'essa inaccettabile.

- *conviviis* [25]: M scrive *comitivis*. D riporta il medesimo termine senza avvedersi della sua non plausibilità contestuale.

- *virtutem* [25]: M scrive *virtutum*. D copia fedelmente l'errore di seguito al quale, fra parentesi, commenta (*f. virtutem*).

Coincidente inoltre in M e D l'assenza di due elementi attestati in H ([6] *per*, [9 app.] *praeceptorem*). Per contro, non si rileva alcun dato in addizione rispetto a M, tranne la presentazione che precede il testo epistolare, con ogni probabilità – s'è detto – formulata dal copista stesso e l'integrazione in margine della parola [17] *artibus* in corpo a una citazione da Cicerone, omessa in tutti i testimoni attualmente disponibili e ripristinata in D col supporto del testo classico, del quale – a conferma dell'operazione – è dato in margine l'estremo bibliografico: (*ad famil. l. I ep. VII*). E ancora, di M sono rispettate tutte le forme grafiche, che vengono talvolta contrassegnate con un (*sic*) o con un asterisco collocati sopra oppure accanto alla parola, come nel caso di [7] *Egitum*, [8] *Sirum*, [11] *optineret*, [12] *paene*, [14] *Hyeronymum*, [20] *Corintiis*; un (*sic*) viene apposto anche laddove il copista D non condivide la lezione dell'antigrafo, che comunque viene sempre diligentemente riprodotta ([9] *ad*, [11] *contra*, [17] *ei*).

Sarebbe vano diffondersi oltre con una rassegna delle lezioni conformi in M e D contro H, essendo D un codice *descriptus* e quindi da scartare nel processo di ricostruzione testuale. Più interessante è l'analisi dei luoghi in cui la copia si discosta da M, perché ciò vale a dimostrare come D sia a sua volta il modello dell'edizione a stampa di Giovanni Degli Agostini.

3.3 D presenta alcune differenze rispetto a M, com'è fisiologico in ogni lavoro di copiatura manuale. Tali differenze non trovano parallelo negli altri codici e si possono comunque tutte giustificare come banali errori di lettura o come tentativi più o meno riusciti di aggiustamento del testo da parte del trascrittore.

È innanzi tutto da segnalare una lacuna prodottasi nel solo D e relativa alle seguenti sei parole [6]: *tibi futura ut arbitror non ingrata*; ebbene, la medesima assenza si riscontra nell'edizione Degli Agostini. Ugualmente coincidenti, sempre in esclusiva, tra D e stampa settecentesca le omissioni delle parole [9] *cum*, [14] *nocturnum*, [18] *nomen*, [26] *vero*; così come è confluita sotto i torchi la notazione (*sic*), tipica del solo D, in relazione a [9] *ad*, [11] *contra*, [17] *ei*, [20] *Corintiis* e allo sconclusionato [25] *gelusum*. Ancora, ritroviamo identici in D e Degli Agostini, e solo in loro: gli errori da scioglimento di compendio [12] *qui* per *quod* (presente parallelamente in entrambi per due volte a breve distanza) e [14] *quae* sempre per *quod*; le lezioni, parimenti erronee, [14] *omittam* per *omittamus*, [14] *tum* per *tamen*, [16] *diceretur* per *dicerent*; le grafie scempie [3] *literis* e [18] *literaturam*; le forme [12] *Stherpsichorum* per il *Stherpsichorum* (= *Stesichorum*) di M e [25] *capessendam* per il *capescuale* nella tradizione dell'epistola e attestato in una precedente occorrenza anche in D e nella stampa ([8] *capescenda*). Degli Agostini accetta inoltre la lezione [12] *comparavit* per *compararit* su suggerimento di D<sup>1</sup> (*f. comparavit*) e il nonsenso [25] *comitivis* derivante da un errore presente in M e accolto passivamente dal suo apografo. Vanno infine segnalati: la lettura dell'incongruo [6] *quaerelam* concorde in M e H, che D interpreta dapprima come *quaerenda* e che D<sup>1</sup> rettifica in margine nel *quaedam* passato di conseguenza in Degli Agostini, nel quale si ritrovano anche: la soluzione che in D produce la forma *Graiaequae*, modificata ulteriormente nella stampa in [13] *Graecaeque*, in luogo del *Graiae quoque* di M e H; l'integrazione operata in margine da D<sup>1</sup> della parola [17] *artibus*, che appare anche in Degli Agostini congiunta al relativo riferimento bibliografico (*ad fam. l. I ep. VII*) stampato anch'esso con precisione 'fotografica'; la lezione [19] *atque* di D contro *aut quam* di H e M; la forma corretta offerta da D<sup>1</sup> per il verbo [23] *agere*; l'emendamento compiuto ancora da D<sup>1</sup> là dove alla frase [26] *in hanc epistolam reditum*, concorde nella tradizione, il nostro codice fa opportunamente seguire tra parentesi la proposta (*f. in hac epistola redditum*).

3.4 Rileveremo ora tutti i luoghi in cui il testo impresso si discosta da quello che ne è il modello esclusivo, rammentando che in svariati casi, purtroppo non sempre discriminabili, potrebbe semplicemente trattarsi di approssimazione di lettura o di refuso dovuti al tipografo.

La stampa omette, rispetto a D, un [10] *sibi* e un [25] *etiam*, mentre produce le seguenti lezioni: [3] *amas* per *ames*, [4] *compositorem* per *compositum*, [5] *elegi* per *legi*, [6] *aggredimur* per *aggrediamur*, [10] *artem* per *arcem*, [10] *ante* per *antea*, [10] *discendum* per *dicendum*, [12] *foeta* per *fracta*, [12] *fabellam* per *fabulam*, [17] *imitari* per *imitandi* e le forme grafiche [4] *numquam* per *nunquam* (negli altri casi è conservato il gruppo *-nq* sistematicamente preferito nella linea M-D), [5] *defficiunt* per *deficiunt*, [14] *literarum* per *litterarum*. Alla volontà di correggere il testo o di renderlo più regolare sembra si debbano ascrivere: la forma [1] *Zane* in luogo dello *Zanne* della tradizione<sup>46</sup>; la modifica dell'espressione [2] *qui... se haberi ridiculo veriti essent* nel più normativo *qui... se haberi ridiculos vererentur*; l'aggiunta di un [3] *et* (a causa di una non centrata interpretazione da parte dell'editore); la sostituzione di un [3] *et* con *ut*; la forma [7] *Egyptum* per l'*Egitum (sic)* di D; la grafia regolare [7] *Academiam* per *Achademiam* (ma poco dopo ricompare la forma con aspirata del modello); l'espressione [8] *pectus ardebat* trasformata in un gratuito nonché banalizzante *persuadebat*; la modifica di [18] *immortale* in *immortalem* (resa necessaria per la caduta in D della parola *nomen*: l'aggettivo viene perciò riferito dall'editore successivo *gloriam*); infine, la sostituzione della congiunzione disgiuntiva enclitica *-ve* dal valore copulativo con il più scontato *-que* ([2] *argutiusque* per *argutiusve* e [6] *graviusque* per *graviusve*).

Come si è avuto modo di vedere, la sorprendente convergenza dell'edizione settecentesca rispetto a D, ricalcato sistematicamente fin'anche nelle correzioni congetturali e nell'uso 'editoriale' del (*sic*), viene meno solo in quei pochi casi in cui si incorra in disattenzioni di lettura o si tenti di correggere/normalizzare il testo.

---

<sup>46</sup> Nella dicitura che precede il testo anche D presenta la forma *Zane*, mentre il cognome dell'autore figura come *Zanne* (è questa la lezione alla quale ci stiamo riferendo) quando D inizia a copiare da M, ossia dall'indirizzo epistolare.

3.5 Quanto s'è finora illustrato porterebbe a ricondurre la stesura manoscritta di queste pagine al medesimo Degli Agostini<sup>47</sup>, né sembrerebbe d'ostacolo il fatto che l'estensore D chiami colui che gli fornì il modello *frater meus dilectissimus*, considerato che i veneziani Pier Caterino Zeno e Giovanni Degli Agostini erano entrambi frati, rinomati scrittori e forse anche amici. Due dati sostanziali si oppongono però a questa ipotesi: A) Nell'edizione a stampa una nota a piè di pagina avvisa che il testo ivi offerto si troverebbe «In Cod. Miscell. membr. apud PP. Praedicatores de Observ. in Insula S. Secundi»<sup>48</sup>. B) La mano che vergò il manoscritto D non appartiene alla persona di Giovanni Degli Agostini<sup>49</sup>.

L'affermazione secondo la quale la stampa riprodurrebbe il testo di un codice antico, e non quello di un esemplare pressoché contemporaneo qual è D, non farebbe che convalidare il presupposto che il prototipo manoscritto dell'edizione (sul passaggio D → Degli Agostini non può esserci dubbio) sia stato inteso e steso come puro mezzo di transito all'edizione. Sono semmai il materiale stesso (pergamena) e la collocazione dell'esemplare quattrocentesco di riferimento, ossia la Biblioteca dei Padri Predicatori dell'Osservanza dell'isola di S. Secondo, a costituire la vera aporia con quanto è stato detto nel presente lavoro. Si ricorderà infatti che il codice D porta un'annotazione, della medesima mano che verga il testo dell'operetta, a informazione del fatto che la copia è stata effettuata *Ex cod. ms. cart. saec. XV apud Petrum Catharinum Zenum, C.R. Congregationis e Somascha*. E si ricorderà che il codice cartaceo quattrocentesco dei

---

<sup>47</sup> D è infatti l'unico esemplare la cui mano non si pone il minimo intento calligrafico. Ciò che fa pensare a una copia per uso personale (l'abbiamo definita 'di servizio'): una sorta di pre-edizione (anche l'assenza di una cartulazione o numerazione originaria depone a favore del carattere provvisorio dei fogli in questione) allestita con lo spirito critico e soprattutto pratico di chi si è posto come obiettivo ultimo non la trasmissione manoscritta di quel testo, bensì la sua conversione a stampa.

<sup>48</sup> DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche*, p. 198, nota (g). Indicazioni che ricordano quelle date da B (*Ex Cod. Membr. Bibl. S. Secundi Venetiarum*) ma in riferimento al tramite scomparso, qui designato con η, che veicolò il testo da H ai due moderni di cui s'è ampiamente parlato.

<sup>49</sup> Confronto condotto sulla riproduzione facsimilare di alcune pagine autografe del manoscritto dell'opera del Degli Agostini (Biblioteca Marciana di Venezia) inserite come tavole fuori testo nella ristampa anastatica (Bologna 1975) citata sopra alla nota 2 e su alcune parti dei codici menzionati alla nota 44.

Padri Somaschi della Salute di Venezia è il testimone M (un passaggio, anche questo M → D, accertato senza margini di ambiguità già sulla base della collazione)<sup>50</sup>. Dunque, come spiegare questa inconciliabilità tra i dati ricavati dai codici stessi e dal loro esame filologico e una nota posta a piè di pagina nella versione a stampa? E chi trascrisse il testo D? Per risolvere la questione è necessario indagare meglio sull'opera a stampa e, in particolare, sulla sua genesi.

3.6 Mentre meditava di intraprendere la stesura di una storia letteraria di Venezia, il Degli Agostini<sup>51</sup> apprese che il prete Antonio Sforza (1700-1735) lavorava a un'opera analoga coadiuvato da Apostolo Zeno (1668-1750), il quale da vari decenni andava raccogliendo materiali, anch'egli inizialmente col medesimo intento. Il frate abbandonò quindi il progetto, che riprese in mano soltanto alla morte dello Sforza e con l'aiuto dello Zeno, che passò al nostro compilatore quella enorme messe di documenti e dati raccolti in tanti anni di appassionate ricerche.

L'iter dell'opera a suo tempo intrapresa da Apostolo Zeno si può ricostruire percorrendo le pagine del suo monumentale epistolario<sup>52</sup>. Un primo accenno al progetto vi figura fin dal settembre del 1697<sup>53</sup>, mentre a qualche mese più tardi risale la notizia del già avviato collaterale catalogo delle stampe e dei manoscritti degli autori veneti<sup>54</sup>. In due lettere a

---

<sup>50</sup> La differenza del materiale scrittorio elimina radicalmente la possibilità che il codice M sia lo stesso indicato come presente, foss'anche sotto forma di prestito, nell'isola di S. Secondo.

<sup>51</sup> Sui personaggi qui citati si daranno soltanto le informazioni essenziali al discorso. Per Giovanni Degli Agostini si rimanda a S. PELLIZZER, *Degli Agostini, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma 1988, pp. 154-156; notizie anche in U. STEFANUTTI, *Giovanni Degli Agostini e la sua opera sugli scrittori veneziani*, nell'*Introduzione* (pp. 5-11) alla ristampa anastatica citata alla nota 2.

<sup>52</sup> *Lettere di Apostolo Zeno Cittadino Veneziano Istorico e Poeta Cesareo. Nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'Istoria Letteraria de' suoi tempi, e si ragiona di Libri, d'Iscrizioni, di Medaglie, e d'ogni genere d'erudita Antichità*. Seconda edizione. In cui le lettere già stampate si emendano, e molte inedite se ne pubblicano... Venezia. MDCCLXXXV. Appresso Francesco Sansoni. Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

<sup>53</sup> *Lettere di Apostolo Zeno*, vol. I, ep. 3, p. 7 (21 settembre 1697, all'abate Giusto Fontanini).

<sup>54</sup> *Lettere di Apostolo Zeno*, vol. I, ep. 5, p. 11 (8 marzo 1698, ad Antonio Magliabechi).

Lodovico Muratori, la prima datata 1699 e l'altra 1701, lo Zeno dà raggugli estremamente interessanti circa la strutturazione e lo stato del proprio lavoro (i corsivi sono presenti nell'edizione)<sup>55</sup>:

Io m'affatico di stendere le Vite ex professo con la notizia accurata delle loro opere, con l'idea del loro stile, e col giudizio che in ogni tempo ne hanno dato i critici e i letterati. Abbraccerà due mila in circa Scrittori, principiando dal fine del secolo XII... insino alla fine di questo, in cui siamo. Do notizia inoltre de' Mss. e del luogo ove si conservano...

Tre sono i trattati sovra i quali fatico. Il primo è intorno agli *Scrittori Veneziani*; ove oltre alle memorie della lor vita stendo il catalogo de' loro libri, sia a stampa, sia a penna; colla loro censura, tratta per lo più da autori accreditati. Questi già sono presso al numero di mille: e certo che vi saranno molte nuove notizie, per le diligenze che ho usate nel raccogliarle ed esaminarle. Affine che l'opera esca il meno che sia possibile difettosa, ho in animo di fare che la preceda un *Apparato*, assai per altro copioso... Ma sarà ciò inoltre di vantaggio, perchè scoprendosi errori e mancanze, che saranno certamente infinite, potrò nella pubblicazione emendarli, e supplirle. A questo *Apparato* sto dando l'ultima mano...

E pochi giorni dopo così informava l'allora abate Giusto Fontanini<sup>56</sup>:

Ho in pronto per istampare l'*Apparato alle Notizie degli Scrittori Veneziani* da me raccolte, poichè ancora non posso stampare l'Opera intiera... In questo *Apparato*... do un breve ristretto della Vita degli Scrittori, con un catalogo delle lor opere, e degli Antichi che ne ragionano...

Il lavoro dello Zeno, mai portato a compimento, venne in seguito messo a disposizione dello Sforza e infine consegnato al Degli Agostini. La prima attestazione del secondo passaggio di mano, quello che qui interessa, si trova già in una lettera datata da Venezia 18 gennaio 1738 (nell'*Epistolario* 1737, secondo lo stile veneto)<sup>57</sup>:

---

<sup>55</sup> *Lettere di Apostolo Zeno*, vol. I, ep. 36, p. 62 (11 aprile 1699) ed ep. 58, pp. 115-116 (30 luglio 1701).

<sup>56</sup> *Lettere di Apostolo Zeno*, vol. I, ep. 60, p. 123 (6 agosto 1701).

<sup>57</sup> *Lettere di Apostolo Zeno*, vol. V, ep. 988, p. 328 (al conte Giammaria Mazuchelli).



... Alla Storia che io aveva disegnato di scrivere, de' Letterati Veneziani, e per la quale aveva unite infinite memorie, non occorre, ch'io più ci pensi. La mia andata e dimora in Germania ne ha interrotto e guasto affatto il lavoro: la qual cosa pur mi darebbe rincrescimento e travaglio, se un Padre Francescano, ch'è il Bibliotecario di questo Convento della Vigna, non si fosse messo all'impresa talchè avendolo trovato diligente e capace, gli ho somministrati tutti que' lumi che per me si sono potuti, acciocchè molte rare notizie tratte da Codici e da libri rarissimi, non andassero dopo la mia morte sgraziatamente perdute.

Nella sua documentata biografia dello Zeno, a proposito dei generosissimi lasciti del personaggio sia in vita sia dopo la morte, il Negri così chiosa<sup>58</sup>: «Ma non fu con niuno sì prodigo, quanto col P. Giovanni Degli Agostini, avendogli ceduta interamente la gran farragine di carte, che avea un dì adunate sopra gli Scrittori Veneziani, affinché se ne giovasse in una non dissimigliante opera, che avea ideata e che anche in parte lodevolmente eseguì».

E fra i materiali che l'anziano intellettuale magnanimamente cedette a colui che ne sarebbe divenuto l'editore c'era l'epistola-trattato dello Zane. Tutto quanto abbiamo sinora sostenuto e tentato di provare per mezzo dell'indagine filologica riguardo l'antigrafo M e la sua copia D trova infatti piena conferma in una lettera che Apostolo scrisse da Vienna al fratello Pier Caterino l'8 febbraio del 1721<sup>59</sup>. Riportiamo la lunga missiva limitatamente ai passi che concernono il discorso (i corsivi sono presenti nell'edizione mentre la sottolineatura è nostra)<sup>60</sup>:

---

<sup>58</sup> F. NEGRI, *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1816, p. 425.

<sup>59</sup> Come accade sporadicamente nei sei volumi, sia nella prima edizione in tre tomi (cfr. *Lettere di Apostolo Zeno Cittadino Veneziano Istorico e Poeta Cesareo. Nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'Istoria Letteraria de' suoi tempi; e si ragiona di Libri, d'Iscrizioni, di Medaglie, e d'ogni genere d'erudita Antichità...* In Venezia MDCCLII, appresso Pietro Valvasense con Licenza de' Superiori, e Privilegio, vol. II, ep. 96, pp. 193-195) sia nella seconda qui utilizzata e citata, in questo caso non è applicato lo stile veneto di datazione.

<sup>60</sup> *Lettere di Apostolo Zeno*, vol. III, ep. 543, pp. 244-247.

Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia

Vienna 8 Febbrajo 1721

... S'io avessi fatta l'opera, per cui tanti materiali ho ammassati, intorno agli Scrittori Veneziani... V'invidio il vostro bel Ms. novellamente acquistato. Quel *Pietro Odo Montopolite* non so chi sia. La *Cronica Martiniana* sarà un volgarizzamento di quella di Martin Polono... Nelle Orazioni del Filelfo, che costì tengo stampate in 4, potrete vedere, se vi sia o no quella del vostro Codice. Il *Gabriel Licio* Generale de' Francescani, credo che fosse così cognominato dalla sua patria di Lecce... Molte altre opere ha scritte quel Gio. Michele Alberti, da Carrara, Bergamasco, di cui ho parlato in un Tomo del Giornale<sup>61</sup>. Quanto all'opera sua *de bello I. A. M. etc.* se siavi altro oltre il primo libro, io credo di no... L'Orazione del Panormita ai Genovesi è stampata, ed io ne dissi molte cose in altro Tomo del Giornale. Di quel Lorenzo Zane Arcivescovo di Spalato parla molto il Lucio nel suo libro *de Regno Dalm.* Fu nipote di Eugenio IV... Se quella lettera non fosse troppo lunga, fatemene una copia, tanto più essendo ella diretta a quel Giorgio da Lazise, Veronese, il quale fu storico di qualche grido a' suoi tempi. Il traduttore di quella Omelia di S. Basilio indiritta al famoso Colucio, cioè a Pierio Colucio Salutati da Stignano... non fu altri che Lionardo Aretino... E questo è quanto posso dirvi così in due piedi sopra il vostro Ms...

Apostolo Zeno risponde alla richiesta di delucidazioni avanzata dal fratello circa le opere presenti in un codice manoscritto recentemente acquisito dalla biblioteca del suo convento, quello dei Padri Somaschi della Salute di Venezia. Il codice è l'esemplare che abbiamo qui chiamato M, come certifica anche la sequenza delle opere in esso contenute e puntualmente richiamate dallo scrivente<sup>62</sup>. Fra le opere di quel codice ce n'è una alla quale Apostolo si mostra particolarmente interessato: l'epistola-trattato dello Zane; al punto che il letterato – residente a Vienna

---

<sup>61</sup> Si tratta del *Giornale de' letterati d'Italia*, periodico bibliografico e di critica letteraria con criteri enciclopedici fondato nel 1710 da Apostolo Zeno, che ne fu il direttore e principale estensore, insieme con Pier Caterino, Scipione Maffei e Antonio Vallisneri: B. DOOLEY, *The «Giornale de' letterati d'Italia» (1710-1740): journalism and "modern" culture in the early eighteenth century Veneto*, «Studi Veneziani», n.s., VI (1982), pp. 229-270; D. GENERALI, *Il «Giornale de' letterati d'Italia» e la cultura veneta del primo Settecento*, «Rivista di storia della filosofia», n.s., II (1984), pp. 243-281 e ID., *Pier Caterino Zeno e le vicende culturali del «Giornale de' letterati d'Italia»*, pp. 119-202.

<sup>62</sup> Per il raffronto con i testi presenti in M cfr. la nota 6 del presente lavoro.

dal 1718 presso la corte imperiale con l'incarico di poeta cesareo – ne sollecita una riproduzione per sé<sup>63</sup>. La copia approntata è quella contenuta nel codice D, che siamo ora anche in grado di datare: la sua esecuzione dovrebbe attestarsi non molto tempo dopo il ricevimento della lettera in cui se ne faceva richiesta, verisimilmente entro quello stesso anno 1721.

Ma chi ne fu l'estensore materiale? C'è da credere che Pier Caterino avesse ritenuto più pratico e forse anche filologicamente più sicuro inviare a Vienna direttamente l'originale, dal momento che la scrittura del nostro codice D appartiene – come risulta con assoluta evidenza da un esame grafologico comparativo<sup>64</sup> – proprio allo stesso Apostolo Zenò. Ciò che dovette avvenire secondo una prassi di lavoro largamente documentata nelle lettere di questo personaggio<sup>65</sup>.

*Il frater meus dilectissimus* riferito a Pier Caterino Zenò in margine a

<sup>63</sup> Nell'epistolario dello Zenò si trovano centinaia di richieste di riproduzioni, prestiti, invii e restituzioni in relazione a manoscritti e stampe non sempre identificabili in assenza delle lettere della controparte. Per questa ragione non ci è riuscito rintracciare altre notizie sicure riguardo la copia che qui interessa. Altrettanto infruttuosa la ricerca nel carteggio di Pier Caterino Zenò, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. it. X, 62 (6708) e nelle sue lettere sparse.

<sup>64</sup> Il confronto è stato condotto su vario materiale manoscritto autografo. Viene qui segnalato per tutti il codice Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, P.D. c 204: *Lettere autografe di varii illustri personaggi tra quali Lodovico Antonio Muratori, Apostolo e Pier Caterino Zenò...* (la cartella 14 contiene sette lettere di Apostolo e la 15 sei di Pier Caterino).

<sup>65</sup> Il ricevimento per invio di codici dai quali estrarre in prima persona copia o appunti è testimoniato in tutta l'estensione dell'epistolario. Riportiamo qui, a titolo d'esempio, un passo di una missiva allo stesso Pier Caterino (*Lettere di Apostolo Zenò*, vol. VI, ep. 715, p. 189) datata Vienna, 28 giugno 1727: «...n'è testimonio il vostro Ms. del Card. Valiero, che da tanti mesi mi sta polveroso sul tavolino. Ve lo rimanderò tuttavolta con altra occasione, volendo prima ricopiarne, o far nota di alcune coserelle, che per entro vi ho osservate». Sul metodo filologico del personaggio, che – s'è visto – non ha la consuetudine di manomettere o correggere il testo (si pensi all'uso del *sic*), è emblematica una missiva a Guglielmo Camposanpietro (*Lettere di Apostolo Zenò*, vol. VI, ep. 1249, p. 325) datata Venezia, 19 dicembre 1746: «...sto ricopiando da un Codice della Libreria Soranzo la X e ultima Novella della terza Cena del Lasca... La trascivo con gli stessi errori del Codice facili a correggersi; ma ve li lascio come stanno, perchè ho speranza, che anche a lei ne venga un'altra copia da Firenze, col riscontro della quale si potranno correggere».

D è perciò da intendersi nel significato parentale, e non in senso religioso come si sarebbe potuto supporre a una sbrigativa valutazione. Dalla lettera veniamo anche a sapere che già a quel tempo Apostolo aveva accantonato definitivamente l'idea di scrivere la sua *Storia degli scrittori veneziani*.

3.7 Rimane a questo punto da capire il perché dell'indicazione fuorviante presente nella stampa<sup>66</sup>, che per di più addita a modello di copia un esemplare (η) in pergamena il cui testo era molto divergente rispetto a quello di fatto utilizzato.

Il primo volume delle *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani* uscì nel 1752, e non si può certo dire che fu un successo giacché subì da subito il confronto, assai sfavorevole, con la *Letteratura veneziana* del patrizio e futuro doge Marco Foscarini, stampata in contemporanea<sup>67</sup>. Ma le polemiche in realtà investirono l'opera ancora prima che vedesse la luce: si vociferava, infatti, che quel lavoro fosse il frutto delle ultra-cinquantennali fatiche dello Zeno. Riferisce a tale proposito il Basseggio<sup>68</sup>: «Di quest'opera fu già detto, che ei non avesse fatto altro che apporre il proprio nome, ma che fosse fattura di Apostolo Zeno, il quale gliela avesse liberamente (come era accostumato di fare) donata...».

L'assistenza avuta per l'organizzazione e la compilazione della silloge, così come la cessione di quella quantità sterminata di documenti (almeno in parte contestualizzati, rapportati con altri e commentati<sup>69</sup>), erano informazioni di dominio pubblico che certo sminuivano l'impresa e insieme svilivano la fama di dotto antiquario del Degli Agostini. Tant'è vero che

---

<sup>66</sup> Sulla base della quale si era sinora creduto che il Degli Agostini avesse pubblicato l'epistola-trattato dello Zane rifacendosi a un altro imprecisato codice non pervenuto: cfr. ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini*, p. 141.

<sup>67</sup> *Della letteratura veneziana libri otto di Marco Foscarini...* Volume primo, In Padova, nella Stamperia del Seminario, appresso Gio. Manfrè, 1752. Di quest'opera uscì soltanto il primo volume.

<sup>68</sup> G. BASSEGGIO, *Giovanni Degli Agostini*, in E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, vol. I, Venezia 1838, p. 405.

<sup>69</sup> Cfr. le lettere dello Zeno in corrispondenza delle note 55 e 56.

all'uscita del suo primo volume, nella corposa *Prefazione*<sup>70</sup>, il frate non fece cenno all'aiuto ricevuto da parte dell'ormai defunto Zeno, i cui meriti vi vengono ricordati in un'unica occasione e con un ostentato atto di 'onestà', cui immediatamente segue (connessione logica oltremodo sospetta) una malcelata difesa del proprio lavoro, con ricorso a tutto un repertorio atto a dare di sé il ritratto del ricercatore solerte e perseverante, che può contare soltanto sulle proprie risorse (i corsivi sono presenti nell'edizione)<sup>71</sup>:

Tropo felice sarebbe stata la nostra Patria, se *Apostolo Zeno*, ciò che gli cadde in pensiero fu 'l nostro proposito, condotto avesse a buon fine; ma l'invito generosissimo dell'Imperador Carlo VI con dichiararlo suo Poeta, ed Istorico, allontanandolo da noi, ci ha privati di un tal piacere, e di una gloria, che per *Venezia* sarebbe stata immortale. Di questo suo travaglio fino dal MDCCIV ne diede indizio in quella sua Lettera Discorsiva a Monsignor Fontanini, ove... ebbe a scrivere: "de' quali autori si leggeranno piene e bastanti memorie nella mia Opera degli *Scrittori Veneziani*, che mosso dal solo amor della patria, con incredibil fatica mi sono posto a voler compilare". Ce lo avvertì pure il *Cinelli* nella sua Scanzia XIV in cui... fa un Panegirico al meritevole nostro *Zeno*: "ed oltre a questa che sarà opera grande, sta per non dar alla sua mente un sol momento di riposo, compilando la Biblioteca degli *Scrittori Veneziani*, con ampie e belle notizie di loro vita, dottrina, e condizione. Opera già meditata da me, ma da' colpi di mia discortese fortuna, infelicemente trascurata, e derelitta".

A noi dunque restò libero il campo, ove coglier la messe ubertosa di tanti *Viniziani scrittori*, che a migliaja s'incontrano, senza riflettere al gran cimento, e misurar cautamente le deboli nostre forze col malagevole azardo da sostenere. La pubblica utilità, che dalle fatiche sperato abbiamo, tal vigore nell'animo, e tal coraggio c'infuse, che trascurata la scarsa copia de' Libri, l'estrema povertà del nostro Istituto, quindi l'impossibilità del letterario commercio, si è da noi messa mano all'opera; e se talvolta pe' gl'incontri difficili a mezza strada pensavamo di rivolgere addietro il piede, ella di tal maniera ci spinse avanti, che a gran ventura, benchè da lungi, ci è addivenuto di scorgere la meta. *Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria*; disse pure a proposito nelle sue Favole *Fedro*... niente più si vedrà entro 'a fogli, che quello soltanto da noi raccolto...

Queste parole (da notare che sul lavoro di *Apostolo* il frate cita esclu-

---

<sup>70</sup> DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche*, pp. I-LVIII.

<sup>71</sup> *Ibid.*, pp. LV-LVII.

sivamente testimonianze a stampa, così da far ritenere al lettore di non averne altra e personale informazione) sembrano poste ad arte per eliminare ogni eventuale ipotetico collegamento fra l'opera sua e quella da lungo tempo intrapresa dallo Zeno, che – Degli Agostini tiene a fare presente – il prestigioso incarico imperiale aveva “allontanato da noi” (per amor del vero, egli era ritornato a Venezia fin dal 1729, dopo aver ceduto il posto di poeta cesareo al Metastasio). Uguale precauzione può dunque avergli suggerito di sviare l'attenzione da quel codice settecentesco che porta attestazione del nome del Somasco Pier Caterino Zeno e della mano di Apostolo Zeno; codice che per di più si rifà esplicitamente a un antigrafo custodito proprio nella biblioteca conventuale del maggiore dei due fratelli e uomini di cultura veneziani fra i più illustri del tempo. Più prudente forse gli parve indicare un qualsiasi altro esemplare esistente, confidando nel fatto che il disporre di un'edizione a stampa non avrebbe indotto nessuno alla necessità o alla curiosità di ritornare sulle meno agevoli versioni manoscritte; ma senza valutare che quel testimone ‘parlante’, insieme a tanti altri documenti similari fascicolati indiscriminatamente fra le carte preparatorie del suo *opus magnum*, sarebbe divenuto materiale accessibile alla verifica degli studiosi posteriori.

Se così fu, e ragionevolmente non sembrano esserci altre spiegazioni, il discorso non può che concludersi con un'ennesima, inquietante, domanda: quante (e quali) altre notizie e/o riferimenti sono contraffatti nella ancor oggi consultatissima opera di Giovanni Degli Agostini?

## CRITERI DI EDIZIONE

L'edizione critica qui offerta si basa sui codici quattrocenteschi H e M, dei quali vengono riportate in apparato tutte le lezioni e le correzioni individuali nonché le rispettive varianti grafiche, così da permettere al lettore di ricostruire integralmente la *facies* testuale di entrambi i testimoni. Non si sono considerati i due codici moderni B e C, esito di un progressivo deterioramento del dettato di H per tramite di un apografo perduto di quest'ultimo ( $\eta$ ), che ne fu il modello comune ed esclusivo. Sono stati invece accolti alcuni convincenti emendamenti dal codice D, apografo di M, esemplato da Apostolo Zeno all'inizio del terzo decennio del secolo XVIII, e un opportuno intervento correttivo dell'editore settecentesco Giovanni degli Agostini.

Si è per contro conservato tutto ciò che, pur oggettivamente anomalo rispetto alla *constitutio* attuale dei testi classici, deriva con certezza da inconvenienti interni alla tradizione manoscritta degli *auctores* ai quali lo Zane via via si appoggia. È il caso, ad es., del nome *Barabanum* in luogo del corretto *Barani-nam* (Hier. *epist.* 84, 3): lo Zane trovava tale lezione, della quale è rappresentativo il Vat. lat. 355 + 356 (IX-X secolo)<sup>1</sup>, nello stesso o in un esemplare appartenente alla medesima famiglia. Per ragioni analoghe non si è entrato nel merito del seguente passo: *Unde sapiens ille vir Graiaequae eloquentiae princeps, Isocrates, cum expletis centum et septem annis se mori cerneret dixisse fertur se dolere quod tunc egrederetur e vita cum sapere coepisset*, la cui fonte è indubbiamente Hier. *epist.* 53, 2: *Unde et sapiens ille Graeciae, cum expletis centum et septem annis se mori cerneret, dixisse fertur dolere quod tunc egrederetur e vita quando sapere coepisse*, dove però si alluderebbe non a Isocrate ma a Teofrasto (Diog. Laert. 7, 168 e Cic. *Tusc.* 3, 69), nonostante una travagliata tradizione pluriattributiva in relazione al personaggio generata dall'indicazione dell'età.

Ovviamente, è stato impossibile estendere l'indagine delle fonti a tutti i manoscritti che lo Zane avrebbe potuto utilizzare, soprattutto in relazione a eventuali traduzioni latine di testi greci o – se citazioni di seconda mano – a tutti i manoscritti delle opere post-classiche che le avrebbero veicolate, in lingua originale o meno. In casi di questo tipo si è scelto di operare la correzione degli errori macroscopici sulla base del testo primario: ad es., s'è ripristinato l'epiteto *Freantles* ("prosciugatore di pozzi") attribuito secondo Diog. Laert. 7, 168, a Cleante, in luogo del non senso *Freantes* presente nella tradizione dell'epistolatratato, e il nome del filosofo pitagorico *Eurytus* (Diog. Laert. 3, 6) contro l'*Henritus/Henricus* dei nostri codici. In virtù dello stesso principio si è corretta

<sup>1</sup> S. Eusebii Hieronymi *Epistulae*, recensuit Isidorus Hilberg, Vindobonae-Lipsiae MDCCCX, pars. II (repr. London-New York 1970), *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. LV, p. 123.

la lezione erronea *Ambrotibus*, presente in una sintetica panoramica sulla traduzione tucididea di Lorenzo Valla, in *Ambraciotis* secondo la forma dell'etnonimo usata da quest'ultimo<sup>2</sup>. Considerato che nelle citazioni *ad verbum* piccole differenze rispetto ai testi canonici e alla loro tradizione potrebbero essere frutto di scelte deliberate (stilistiche e di adattamento fraseologico) dell'autore o dovute a fattori mnemonici comunque a lui ancora riconducibili, nell'incertezza si è generalmente preferito non intervenire.

Sono stati adeguati a una leggibilità moderna l'uso di maiuscole e minuscole e la punteggiatura. Si è inoltre proceduto alla normalizzazione e alla uniformazione della grafia, assai oscillante anche nell'ambito di uno stesso testimone (uso di *-h* e *-y*, dittongazione, consonanti scempie e geminate), al fine di evitare anomalie che avrebbero finito per accreditare abitudini non sempre e con sicurezza attribuibili allo Zane; tutto ciò nel rispetto delle peculiarità della lingua scritta del tempo e, per quanto si è potuto arguire da un testo così breve e per di più unico, dell'*usus scribendi* dell'autore.

Si è infine introdotta la paragrafazione del testo quale riferimento per l'apparato, che è positivo e suddiviso in due livelli: il primo dedicato ai *fontes*, il secondo al lavoro critico.

### *Conspectus siglorum*

- H = *ms.* Trieste, Biblioteca Civica "Attilio Hortis", II 10 (II V), ff. 11v-21r, *ann.* 1469/70 ca.  
 H<sup>1</sup> = *correctiones manus H*  
 M = *ms.* Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XIV, 113 (4709), ff. 81r-84r, *saec.* XV<sup>ex</sup>.  
 M<sup>1</sup> = *correctiones manus M*  
 D = *ms.* Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, P.D. c 802, pp. 754-761, *ann.* 1721 ca.  
 D<sup>1</sup> = *correctiones manus D*  
 Agost. = *editio* Giovanni Degli Agostini, Venezia 1752  
 coniec. = *conieci*  
 del. = *delevit*  
 om. = *omisit*  
 omm. = *omiserunt*  
 perper. = *perperam*  
 suppl. = *supplevit*

---

<sup>2</sup> Traduzione consultata: Thucydides, *Laurentio Valla interprete...* Basileae, impensis Henrici Petri et Materni Collini, Anno Domini MDLXIII, mense Martio. Il Valla alterna le forme *Ambraciotae* (scelta qui per ragioni paleografiche connesse alla possibile genesi dell'errore) e *Ambracii*.



## DE DIFFICILLIMA DOCTRINAE PALMA CAPESCENDA

[1] Laurentius Zanne archiepiscopus Aspalatensis Georgio Lazisio iuriconsulto clarissimo salutem plurimam dicit.

[2] Quanquam multos esse non dubito qui si ut ego a te praeter modum extollerentur, non modo se haberi ridiculos vererentur ac tibi dignissimum aliquem inter assentatores et primarium locum debere dicerent, verum etiam huiusce generis hominum affirmarent principatum te facile obtinere, mihi tamen nulla epistolae tuae pars (cui tantum parti impraesentiarum respondendum duxi) summam benivolentiam et singularem amorem erga me tuum apertius argutiusve declaravit, quam ea ubi et splendidissimis verbis me ornare studuisti et de ingenii mei acumine tantopere praedicas ut non me laudare, sed quempiam dignissimum laude voluisse significare sis visus. [3] Nam quomodo de tua in scribendo sinceritate, fide tua mihi et perspecta et cognita, possem dubitare, quippe qui haud sum nescius quantum me ames, me observes meque etiam animo magnifices? At nescio quomodo etiam integri, graves atque adeo sapientes viri, et fere omnes huius aetatis homines, maximis in rescribendis ad amicos litteris, uti soleant assentationibus: illos enim alteros Cicerones, alteros Demosthenes tum stili elegantia, tum sententiarum gravitate, tum ipsius orationis ordinis dignitate affirmare non erubescunt. Hoc namque amicorum officium servare nequaquam esse quis non videt, in quo nihil fictum, nihil simulatum (ut ait Cicero) esse debet? [4] Mihi quidem – ut etiam de me loquar –

3. Cic. *Lael.* 26; 65; 92; 95

*Titulus* H 1. Aspalatensis M : Spalatensis H || plurimam M : plurimas H 2. se haberi M : haberi se H || ridiculos vererentur *Agost.* : ridiculo veriti essent HM || obtinere H : optinere M || argutiusve M : argutiusque H || visus M : nisis H 3. et *om.* H || magnifices ] magnificas HM || rescribendis MH<sup>1</sup> : scribendis H || soleant ] solent HM

accidit aliquando ut scriptare nesciam ad amicos quin quibusdam in eos laudatiunculis utar; verum nunquam factum est ut, more tui, modum excedam quandoquidem me doctum, disertum, ornatum, acutum, irreprehensibilem omnique perfectae Latinitatis instructione compositum facis. Haec cum ita sint, tamen ab hac suspitione nullo modo abduci possum; quin credam ex incredibili potius tuo in me amore, qui – pace tua dictum sit – iudicium tuum obumbrat, quam ulla ex alia causa factum esse ut tanta in meas de tua Historia opiniones laudando usus fueris excessione, quanta quidem non utuntur qui ex humanis oculis lachrymarum maria defluere atque ex imis pectoribus suspiriorum ventos trahi dicere non dubitant. [5] Quare eas tibi gratias habeo quas non modo referre, sed nec agere unquam possem: nam si verborum, sententiarum, argumentorum ac rationum externorumque bonorum copia mihi hac in parte non suppetit, animi saltem affectus non deficiunt. At, quaeso, sapientissime mi Georgi, quae nam in me vel doctrina vel eloquentia esse potest? Oportet namque qui ad aliquod pervenire desiderat aut doctrinae aut eloquentiae culmen et diu vixisse et multis variisque disciplinis studio operam dedisse. [6] Quod tibi ut planius exponam, altius paulo quibus movear rationibus repetitis, quaedam priscorum per exempla discurrenda putavi tibi futura, ut arbitror, non ingrata. Sed in primis existimes velim nihil me novi allaturum tibi polliceri: verum, quidquid erit, me id omne ex sapientissimorum eloquentissimorumque rerum scriptorum didicisse libris, ex quibus haec vel tanquam membra dissipata quidem atque dispersa (quoad memorare ipse mihi potui) in unum hoc quasi corpusculum collegi, vel ex copioso quodam quasi prato perpaucos legi flores; neque enim eorum modo sententias, verum ipsa etiam interdum verba contexui, quippe quae nequibant ornatus graviusve mutari. Rem ipsam tandem aggre diamur.

4. ad M : in H || laudatiunculis M : laudaciunculis H || instructione MH<sup>1</sup> : constructione H || *post* Haec : enim HM, *del.* M<sup>1</sup> || cum M : quum H || suspitione M : suspitione H || Historia M : hystoria H || trahi M : trahere H 5. vel doctrina vel eloquentia M : vel eloquentia vel doctrina H || potest H : posset M, possesit *perper.* M<sup>1</sup> || disciplinis M : displinis H 6. movear D<sup>1</sup> : mover HM || quaedam D<sup>1</sup> : quaelam HM || *per om.* M || quidquid M : quicquid H || sapientissimorum M : antiquissimorum H || graviusve M : graviusque H

[7] Plato, etsi diu Socratem, Cratylum, Hermogenem audivisset, tamen cum iam octo et viginti annos complisset se Megaram contulit ad Euclidem. Inde Cyrenem profectus Theodorum mathematicum audivit. Hinc in Italiam pervenit, ubi sub Philolao atque Euryto Pythagoreis multa didicit. Deinde ad sacerdotes prophetasque audiendos se transtulit in Aegyptum, unde regressus Athenas in Academiam se recepit atque anno uno et octogesimo, fervente sapientia, mortuus est. [8] Cicero autem, pro insatiabili quadam qua sibi pectus ardebat cupiditate discendi, nullis itineribus, nullis incommodis, nullis periculis parcens propter summae eloquentiae studia capescenda, priusquam perfectus orator evasisse diceretur totam ferme Graeciam peragravit. Nam prius, iam biennium in causis versatus, Roma profectus Athenas pervenit, ubi sex menses cum Antiocho veteris Academiae nobilissimo prudentissimoque philosopho fuit. Ibidem quoque apud Demetrium Syrum, veterem et non ignobilem dicendi magistrum, exercebatur. [9] Postea vero ab eo tota Asia peragrata est summis quidem cum oratoribus, quibuscum exerceri non desistebat, quorum erat princeps Stratonicensis Menippus. Dionysius etiam Magnes, Aeschylus Cnidius, Adramytenus Xenocles, qui tum in Asia rhetorum principes numerabantur, cum eo fuisse dicuntur. His non contentus Cicero Rhodum venit seque ad eundem quem Romae audiverat Molonem, summum causarum oratorem et magistrum, applicavit. Deinde se domum recepit et quia ab aliquid semper discendi cupiditate desistere non poterat, audivit etiam Diodotum Stoicum et caecum, quem domi habuit quique apud eum mortem obiit. Ita Cicero summus orator factus est. [10] Sed de Demosthene

7. Diog. Laert. 3, 6-7 8-9. Cic. *Brut.* 314-16 e 308-09; *Tusc.* 5, 113 10-11. Plut. *Demosth.* 5 e 7

7. Cratylum ] Cratillum HM || cum M : quum H || complisset H : complevisset M || Euclidem M : Euclidem H || Euryto ] Henrito M, Henrico H || Pythagoreis ] Pythagoreis M, Pitagoreis H || Aegyptum ] Aegiptum H, Egitum M || Academiam M : Achademiam H 8. Antiocho ] Anthiocho H, Anthioco M || Academiae ] Achademiae HM || dicendi H : docendi M 9. quibuscum ] quibus cum HM || Stratonicensis H : Strathonicensis M || Dionysius ] Dionisius HM || Aeschylus ] Esthylus H, Eschilus M || Cnidius ] Gnidius H, Gnydius M || Adramytenus ] Adramicenus HM || *ante* Molonem : praeceptorem H || Deinde ... recepit *om.* H || ab ] ad HM || etiam M : et H || Diodotum ] Diodorum HM || Stoicum M : Stoycum H

quid dicam? Unde initium sumam? Nonne hic ille qui, natura in multis sibi repugnante, illam eloquentiae arcem possedit quam nemo vel antea vel postea Graecorum incoluit nec fortasse unquam vidit? Is namque Callistrati tunc florentissimi oratoris exemplo incensus, quem magna omnium cum admiratione orantem audiverat et cuius gloriam mirum in modum adamabat, se oratoriae dedit facultati, in qua Isaeum habuit praecceptorem efficacem cautumque oratorem. Sunt qui etiam Platonis auditorem fuisse Demosthenem magnamque exinde utilitatem ad dicendum suscepisse aiunt. [11] Quidam praeterea referunt eum Isocratis et Alcidasantis artes surripuisse ac didicisse; aliunde quoque edoctum fuisse aliosque habuisse praeceptores credere non absurdum est. In eo tantum inerat studii accurataeque diligentiae ut sibi ipsi, ne domo exeundi occasionem haberet, demeret capitis ornamentum et plus olei quam vini consumeret omnesque opifices vigiliis praeveniret. Dehortabatur Demosthenem a suscipiendis laboribus studio discendi excellendique necessariis corporis imbecillitas; contra incensus ad virtutem animus impellebat viresque pollicebatur. Multum ac diu elaboravit, sudavit et alsit priusquam in eloquentia obtineret quem vere obtinuit principatum. [12] Legimus Isocratem nonagesimum nonum eiusque magistrum Leontinum Gorgiam, qui se de unaquaque re disputaturum ex tempore praedicabat, centum et septem annos in dicendi scribendique labore imposuisse; Pythagoram, Democritum, Xenocratem, Zenonem, Cleanthem (qui Freantles dictus est quod nocturno labore in haurienda aqua sibi victum compararit), iam aetate longaeva in sapientiae studiis floruisse; Homerum, Hesiodum, Simonidem, Stesichorum, iam grandes natu, cygneum nescio quid et solito

12-13. Hier. *epist.* 52, 3; Diog. Laert. 7, 168; Cic. *Cato* 13; 22-23; 31; *Tusc.* 3, 69

10. nec ... vidit *om.* H || Callistrati ] Calistrati HM || Isaeum ] Iseum HM 11. Isocratis M : Socratis H || Alcidasantis ] Alchidamantis HM || tantum M : tanti H || accurataeque M : accurateque H || domo M : domum H || imbecillitas H : imbecilitas M || obtineret H : optineret M || obtinuit H : optinuit M 12. Isocratem] Socratem HM || nonagesimum H : nonagessimum M || Gorgiam M : Georgiam H || disputaturum M : disputarum H || ex MH<sup>1</sup> : in H || Democritum M : Democrytum H || Cleanthem ] Cleantem HM || Freantles ] Freantes HM || Hesiodum M : Hesyodum H || Simonidem M : Symonidem H || Stesichorum ] Stherpsicorum M, Ptherphicorum H

dulcius vicina morte cecinisse; Sophoclem in aetate iam fracta Oedipi fabulam sapientissime scripsisse, gravissime recitasse; ex Nestoris iam vetuli et pene decrepiti lingua (quem prudentissimum et suavissimum in dicendo quod tris vixerat aetates, hoc est nonagesimum annum, vocat Homerus) melle dulciorem fluxisse orationem. [13] Nam cum omnes pene corporis virtutes mutantur in senibus, caeteris decrescentibus sola crescit sapientia. Unde sapiens ille vir Graiaequae eloquentiae princeps, Isocrates, cum expletis centum et septem annis se mori cerneret dixisse fertur se dolere quod tunc egrederetur e vita cum sapere coepisset. Tacebo Arcesilaum, Anacharsim. Silebo Monimum Syracusanum, Apollonium multosque alios qui mare terramque discendi cupiditate lustravere. Nemo enim sine summo studio et labore sapientiae eloquentiae laudem consequi potest. [14] Sed omittamus gentiles et ad unum nostrum Hieronymum litterarum parentem, eo solo contenti, calamum divertamus. Accipe nunc quod dicturus sum vel – ut rectius loquar – quod ipse de semet dicit, cuius haec sunt verba: *Iam canis spargebatur caput, et magistrum potius quam discipulum decebat. Perrexi tamen Alexandriam, audiivi Didymum [...]. Putabant me homines finem fecisse discendi. Veni rursus Hierosolimam et Bethlehem. Quo precio, quo labore Barabanum nocturnum habui praeceptorem!* [15] Ideo Isocrates institutionis ac disciplinae radicem acerbam esse asseruit. Quemadmodum enim in agris videmus eos qui non nullo labore sementes spargunt postea fructus maiori cum voluptate recipere, ita quicumque disciplinam amplectuntur primum quidem magnos labores difficillimosque suscipiant necesse est, ut summam laudem et sempiternam gloriam adipiscantur.

[16] Haec igitur mi Georgi, pater percolende, dixisse velim ut si quid Latine, si quid eleganter, si quid docte a me tua de Historia dictum est (in qua quidquid sensi in medium adduxi et iudicii mei quandam veluti vacil-

14. Hier. *epist.* 84, 3 15. *Aphth. prog.* p. 4, ll. 16 ss. Rabe

pene H : paene M 13. cum M : quum H || pene H : paene M || Graiaequae D : Graiae quoque HM || cum M : quum H || cum M : quum H || Arcesilaum ] Archesilaum HM || Monimum ] Monymum HM || Apollonium H : Appollonium M || eloquentiae *om.* H 14. Hieronymum ] Hyeronimum M, Hyeronimum H || *alter* quod *om.* H || spargebatur ] spargebamur HM || Didymum ] Didimum HM || Hierosolimam ] Hierosolimam HM 15. difficillimosque H : difficilimosque M 16. Historia M : hystoria H || quidquid M : quicquid H

lacionem, si qua erat, aperui), non ausus dissimulare quod id omne praeceptoris mei Laurentii Vallae, omnium doctissimorum huius aetatis hominum principis ac regis, esse tibi persuadeam. Huic namque, ut aliquid etiam de laudibus eius dicam (paucis tamen contentus ne contra illud Flacci praeceptum agam: *Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam / viribus, et versate diu quid ferre recusent, / quid valeant humeri* etc.), huic, inquam, sive edocenti sive scribenti tantum fidei debetur ut, quando opus sit, Pythagorae discipulos imitari videamur, quorum tanta erat erga praeceptorem veneratio ut, ad reddendam causam quare aliquid dicerent interpellati, hoc solum responderent: “Ipse dixit”, nos Vallam, illi Pythagoram significantes. [17] Nam necesse est ut ii qui disciplinam amplectuntur eorum potissimum consuetudine delectentur qui principatum in illa tenere iudicantur, quique ii sint, quorum verba auctoritatem sententiarum apud nos habeant ac quorum iudicium moresque reliquis antepone summa cum ratione non vereamur, ut eis merito dici possit quod ad Lentulum Ciceronem his verbis scripsisse legimus: *Lentulum nostrum, eximia spe summae virtutis adolescentem, cum caeteris artibus, quibus studuisti semper ipse, tum inprimis imitatione tui fac erudias*. Siquidem sine praeceptoribus studium tanquam arbor est nullum fructum pariens, ideoque viatores advenae imitandi videntur, quibus sicuti in longis itineribus et incognitis viis duce aliquo opus est admodum necessarium. [18] Quis enim in Italia vel alibi esse aut unquam fuisse ab illorum priscorum temporibus merito dici potest, cui in rebus ad litteraturam aut quamvis aliam doctrinam pertinentibus maior fides praestari possit quam ipsi Vallae? Et de quo melior opinio haberi debeat quam de eodem, per quem Romana lingua et vera eloquentia tanquam a mortuis resurrexit? Talem ego de ipso posteris opinionem fore arbitror qualem nos de unoquoque prisco rhetore habemus, quippe qui multa scripsit multaque nunquam a nostris fortassis intellecta de Graeco transtulit in Latinum. Ex quibus rebus sibi immortale nomen ac sempiternam gloriam vindicavit. [19] Hic si grammaticae M. Varronem,

16. Hor. *ars* 38-40; Cic. *nat. deor.* 1, 10; et alii 17. Cic. *epist.* 1, 7, 11

Vallae M : Valle H 17. ii M : hi H || delectentur M : dilectentur H || ac M : et H || eis ] ei HM || artibus *omm.* HM, *suppl.* D<sup>1</sup> || praeceptoribus MH<sup>1</sup> : praepatore H || imitandi MH<sup>1</sup> : imitandae H || admodum *om.* H || necessarium M : necessarius H 18. *ante* de eodem : per H || posteris M : posterioris H || fortassis M : fortasse H || ac H : et M || vindicavit M : vendicavit H 19. grammaticae M : gramatice H

si rhetorice Quintilianum, si philosophice Aristotelem, si theologice scripsit Thomam effinxit formavitque. Sin transtulit, non tenues quidem aut quam breves libellos transferendos elegit, sed Thucydidem atque Herodotum, quos inter Graecos historicos principes extitisse et longe caeteris praeferendos testatur tum Cicero tum Quintilianus multis in locis. [20] Modo namque huius traductione non ignoramus quibus ex rebus et Corcyrensiū legati, auxilia petitori Athenas dimissi, in Atheniensium contione orationem Corinthiis repugnantibus habuerunt, et Aeginetae Lacedaemonios accusantes Spartam proficiscuntur, atque Athenienses cum Ambraciotis depugnarunt. [21] Modo legimus captam Plataeam, captam Lesbum, Atticam depopulatam, Peloponnesum Atheniensium classe circumnavigatam ac direptam, iniustitiam Lacedaemoniorum, Atheniensium virtutem ac res praeclarissime gestas, pugnam illam navalem apud Naupactum scite nimis elegantissimeque descriptam, Periclem Atheniensium principem suis civibus suadentem ut, cum Lacedaemonii cum omnibus suis copiis agrum Atheniensium invasissent, agrum ipsum vastum reddant ac depopulentur ne hostes quo se praedatum recipere possint habeant. [22] Modo etiam Herodoti rerum bellicarum cognitione, historici quidem auditu dulcis, lectione suavis, excogitatione fusi, aspectu candidi ac peroratione voluptuosi delectamur. Nam, quod aetas non patitur, sola nos historia praeteritorum peritos ac futurorum praesagos prudentesque tandem reddit. Haec omnia Laurentius Valla, abdita esse et inter Graecos latere nullo modo passus, monumentis suis Latina lingua mandavit. [23] Multa praeterea sunt quae in eius laudem afferri possent, nisi infinita propemodum egregiarum eius virtutum multitudo id me agere

20-21. Thuc. (L. Valla) *passim*

formavitque M : formavit H || Thucydidem M : Thucydidem H || atque M : et H || Herodotum M : Herodoti H || historicos M : hystoricos H 20. auxilia M : auxilium H || contione H : concione M || Corinthiis H : Corintiis M || Aeginetae ] Aeginete H, Eginetae M || Lacedaemonios ] Lacedemonios HM || Spartam H : Spartham M || Ambraciotis ] Ambrotibus HM 21. Plataeam ] Plateam HM || captam ] captum HM || Peloponnesum ] Peloponesum H, Peloponessum M || circumnavigatam M : circumnavigatum H || Lacedaemoniorum ] Lacedemoniorum HM || Periclem M : Peryclem H || cum M : quum H || Lacedaemonii M : Lacedemonii H 22. bellicarum M : publicarum H || historici M : hystorici H || dulcis MH<sup>1</sup> : mulcis H || historia M : hystoria H || omnia M : etiam H 23. agere H : egere M

cupientem deterruisset. Laetentur igitur pueri adolescentes et sapientiae studiosi atque mortales immortalī Deo, qui nobis hunc virum priscis temporibus dignum elargitus est, gratias agant. Quare, et quoniam dixi, non dicam satis, sed plus fortasse quam epistola brevitatis amica patiatur.

[24] Non ego quidem is sum quem tu luculentissimis litteris tuis facis. Quod ironice de me dicere utinam possem, Socratem imitatus, qui cum apud multos tum apud Platonem inferiores, ut Protagoram, Hippīam et Gorgiam, summis in coelum laudibus efferebat, se autem omnium inscium rerum fingebat et rudem, inquit “Hoc unum scio: quod nihil scio”! Quod de me sine ulla simulatione dici debere superiorum exempla clarissime edocent, quippe qui viderunt multarum rerum scientiam nonnisi maturescente aetate haberi posse quique semper usque ad novissimum suae vitae diem ac pene morientes in studiis versati sunt, cognoscentes ut brevi tempore ac per sese multa percipi ac sciri queant nullo pacto fieri posse. [25] Plura enim vidisse atque in optimis studiis versatum esse multumque prius vixisse oportet quam ad aliquod vel eloquentiae vel sapientiae culmen perveniatur, ut Tullio nostro in libris *De officiis* placuit, de prudentia disputaturo, cum dicat ad considerandas res et tempore et diligentia opus esse; in quo delusum esse gaudeo gavisurusque multo magis si tua essem, ut facis, laudatione dignus, quae veluti irritamenta quaedam ad capescendam huiusmodi dignitatem in dies mihi praestabit magis. Clarorum enim virorum laudes ideo a priscis poetis in conviviis canebantur, quo unumquodque hebes et malum ingenium ad virtutem excitaretur atque incenderetur. Eadem ipsa etiam ratione tua melliflua harmonia cantuque suavissimo cum iam incipiam demulceri, invigilabo opinioni de me tuae.

[26] Vale et me clarissimo viro Marco Donato carum conservato, qui

24. Cic. *Brut.* 292; ac. 1, 4, 16; Hier. *epist.* 53, 9; et alii (Plat. *Apol.* 20 D - 23 B) 25. Cic. *off.* 1, 18

dixi *om.* H 24. ironice M : yronice H || cum M : quum H || Protagoram ] Prothagoram HM || Hippīam ] Hyppiam HM || et *om.* H || Gorgiam M : Georgiam H || quique M : quiquam H || ad *om.* H || sese H : se se M || sciri M : scire H || queant H : quaeant M 25. Plura M : Plurima H || perveniatur M : perveniat H || cum M : quum H || dicat M : dicit H || delusum *coniec.* ] gelusum M, conclusum H || tua *om.* H || a H : et M || conviviis H : comitivis M || hebes MH<sup>1</sup> : habes H || et malum ingenium *coniec.* ] etiam magnum HM || virtutem H : virtutum M || cum M : quum H



summa prudentia, summa integritate summaque disciplina ornatissimus, gravioribus argumentis quibusdam de his rationibus meis, ut existimo, de Laurentio vero Valla, quod a me perbrevis in hac epistola redditum est, idem, ut aperte dignosco, censere videtur. Iterum vale et amatus ama.

Ex Garda Idibus Decembris 1456.